L. 150

giovedì 9 gennaio 1975

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 7
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Chiudiamo i covi fascisti

Lasciamo parlare i fatti. La polizia carica a Roma gli studenti antifascisti che chiedono la messa fuorilegge del Msi.

È di ieri l'esplosione che ha divelto mezzo metro di rotaia sulla linea Roma-Firenze, i periti affermano che per un puro caso non si sono prodotti spezzoni che avrebbero fatto deragliare i treni in passaggio. Chi ha messo la bomba voleva una nuova strage. Pochi giorni fa uno studente romano viene massacrato con un punteruolo sotto casa: missini i mandanti, missini i «giustizieri»; tutti ultranoti alla polizia e alla magistratura, ma circolavano tranquilli e dopo la vigliacca aggressione hanno avuto tutto il tempo di sfuggire alla cattura. Intanto quella stessa procura romana travagliata da amletici dubbi sul riconfermare o meno il mandato di cattura ad un Miceli, colpisce con dei fulminei avvisi giudiziari studenti ed insegnanti di un istituto tecnico della capitale, rei di aver fatto un corteo interno il 12 dicembre scorso. L'accusa è di furto aggravato come sta diventando abitudine per i giudici romani.

Se i fatti hanno una logica, se ne deduce che l'arroganza del potere democristiano, marcia di pari passo con l'acuirsi della sua crisi e che, a sua volta, l'acuirsi di questa crisi istituzionale, porta al rafforzamento di quanti teorizzano l'assassinio e la strage come politica e la sanatoria giudiziaria come sistema per proteggere il potere.

Non si capirebbe altrimenti come mai i fascisti del fucilatore Almirante con tutte le tegole che hanno preso in testa dal referendum in poi, siano liberi di scorazzare, e soprattutto, di organizzare la loro criminale attività squadrista.

Ma non siamo nel '22, e non è neanche vero che manchi una risposta adeguata della sinistra italiana a questo stato di cose. Se Miceli è in galera (o meglio in ospedale) è anche perchè Moro non ha avuto il coraggio di spingere, a fondo in questi giorni il pedale della provocazione di stato contro il movimento operaio; le squadre di vigilanza antifascista formate da operai e studenti a Savona testimoniano come un'intera città può mobilitarsi compatta a dare alla strategia delle bombe quella risposta che il governo e le sue istituzioni si rifiutano di dare; la mobilitazione a Monteverde contro Rauti, la manifestazione unitaria indetta dall'Anpi per chiudere il covo nero della Balduina sono i primi segni di un risveglio che tocca finalmente anche la sinistra «ufficiale».

Purtroppo c'è chi contrappone all'azione militante, i compromessi storici con i partiti dell'arco costituzionale, compreso il famigerato Psdi. Ma è ora che i compagni del Pci, che nella stragrande maggioranza hanno capito quale livello di risposta bisogna dare ai criminali neri, si decidano a scendere in piazza e a seguire anch'essi le indicazioni di autodifesa militante e di massa, che dirigenti storici del movimento operaio italiano, come il compagno Terracini, riprendono a dare nelle assemblee e nei comizi.

Contraddizioni si aprono nel Pci, nel Psi, nell'Anpi, nelle stesse centrali sindacali sotto la spinta dei lavoratori, degli studenti, della politica delle organizzazioni rivoluzionarie, sul terreno dell'antifascismo. Si tratta di moltiplicare le iniziative di lotta e le proposte organizzative, che la sinistra rivoluzionaria ha il dovere imprescindibile di mostrarsi unita nella lotta antifascista per aumentare l'impatto nei confronti di chi tentenna e l'efficacia nella prevenzione dei crimini squadristi. Comportamenti come quello tenuto a Monteverde dal Pci indeboliscono non solo l'azione concreta ma alimentano polemiche dannose per la lotta antifascista.

Il Msi fuorilegge è la parola d'ordine che deve vedere la realizzazione di queste condizioni e potenzialità.

Nessuno può negare che essa abbia una precisa carica anti-istituzionale: il Msi è aiutato dalla Dc, prende i soldi dallo Stato, cioè delle tasse pagate dai lavoratori, per aggredire e terrorizzare i lavoratori, è infiltrando nel Sid, nella polizia, nelle alte cariche della magistratura e delle forze armate. Mettere fuorilegge il partito del fucilatore, sviluppando una mobilitazione dal basso che parta dalla chiusura dei covi fino alla negazione della parola nei pubblici comizi, significa dire basta ai «golpe» giudiziari, significa rispondere per le rime all'arroganza di Colli, significa dare un colpo mortale al retroterra organizzativo degli Angeloni, degli Andriani e di tutti coloro che hanno tentato di uccidere a Roma e in tutto il resto d'Italia.

Spieghino i dirigenti del Pci ai milioni di voti che rappresentano, per quale motivo un simile partito ha diritto di voto in parlamento nel trentennale della vittoria popolare sul tragico ventennio, spieghino come si può proteggere dal rigurgito fascista i compagni e i democratici nella loro attività politica visto che polizia e magistratura non fanno nulla per impedirlo.

Forse restando a vegliare nelle sezioni mentre ai compagni si spacca la testa? Fra pochi giorni partirà nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole la raccolta di firme pr la legge di iniziativa popolare per chiedere la messa fuorilegge del Msi: i compagni, i democratici, i militanti del Pci devono stare in prima linea per accompagnare questa campagna con la mobilitazione e la vigilanza di massa.

Ettore Mazzotti

Più stretta unità tra vietnamiti e khmer rossi

Stipulato un importante accordo tra i governi rivoluzionari del Sud-Vietnam e della Cambogia - Confermato che le navi americane sono al largo del Sud-Vietnam - Thieu implora soccorsi

L'alleanza tra i combattenti cambogiani e vietnamiti rafforza ulteriormente le prospettive di vittoria in Indocina

Saigon, 8

Le forze di liberazione del Vietnam del Sud e della Cambogia hanno stretto un accordo per coordinare e rafforzare le operazioni militari in corso nei due paesi e per rafforzare la collaborazione nella prospettiva della lotta più generale contro «gli aggressori americani e tutti i loro lacchè». L'accordo è stato stipulato a livello dei due organismi politici che rappresentano in modo ufficiale i movimenti di liberazione: il Governo rivoluzionario provvisorio del Sud-Vietnam (Grp) e il Governo reale di unione nazionale della Cambogia (Grunk).

La notizia di questo importante atto politico delle forze rivoluzionarie indocinesi in prima linea, nel momento attuale, nella lotta contro i regimi fantocci, è stata resa pubblica oggi a Parigi con un comunicato del Grunk. L'accordo è stato raggiunto in un incontro avvenuto in una zona liberata della Cambogia fra delegazioni dei due governi. Quella sud-vietnamita era guidata dal presidente Huynh Tan Phat; quella cambogiana dal vice primo ministro, ministro della difesa e comandante in capo Khieu Samphan.

È la conferma che l'offensiva in atto nei due paesi indocinesi da parte delle forze di liberazione non è soltanto di grossa portata per gli obiettivi militari che via via raggiunge, ma oltrepassa anche ogni carattere episodico per porsi in una dimensione generale di lunga durata e di ampie prospettive politiche. Non è ancora un programma di offensiva finale, ma è certamente un programma per spostare bruscamente, e in modo pianificato, i rapporti di forza in Sud-Vietnam e in Cambogia a favore delle forze rivoluzionarie.

La stipulazione di questo accordo di collaborazione suona come la più adeguata risposta alla nuova criminale minaccia di sterminio che gli Usa fanno da ieri pesare sui popoli indocinesi, con l'invio di una squadra navale verso le acque del Vietnam del Sud. Sulla faccenda varie fonti ufficiali americane, dalla Casa Bianca al dipartimento della difesa nell'ambasciata a Saigon, si sono affannate nella giornata di ieri, attraverso i loro portavoce, a smentire quanto esse stesse avevano in precedenza lasciato trapelare, e cioè che le navi portaerei e dotate di lanciamissili siano effettivamente dirette al largo della costa sudvietnamita.

Ma queste informazioni hanno trovato conferma in un documento del ministero degli Esteri del Nord-Vietnam reso noto oggi ad Hanoi. Il documento afferma che la portaerei «Enterprise», che guida la squadra navale in questione, incrocia attualmente a 470 chilometri al largo delle coste sudvietnamite.

I vari portavoce americani hanno comunque confermato i movimenti della squadra navale segnalati, limitandosi a indicare altre destinazioni (non precisate) e senza chiarire se durante il viaggio le navi non possano (per caso...) trovarsi a passare lungo le coste del Sud-Vietnam. Da quando esiste il conflitto indocinese, gli imperialisti Usa hanno osservato una precisa tradizione di banditismo; non saranno quindi queste smentire che non smentiscono nulla a distogliere l'attenzione dai minacciosi movimenti della flotta americana, il cui carattere intimidatorio è comunque evidente.

A Saigon, presso la cricca dei fantocci regna la costernazione dopo la notizia della caduta di Phuoc Binh in mano alle forze del Grp. Thieu, dopo aver invitato i cittadini a tre giorni di lutto e di preghiere e aver loro raccomandato di non frequentare locali notturni per prepararsi «moralmente» allo scontro, ha oggi incontrato il sottosegretario di stato americano per gli affari della sicurezza internazionale, Carlyle Maw. Argomento principale del colloquio: richiesta urgente di «aiuto» da parte del fantoccio.

A Roma cariche poliziesche contro gli antifascisti

Aggrediti gli studenti dopo un corteo in risposta al tentato omicidio del compagno Macchi - Oggi nuova manifestazione per chiudere i covi fascisti - Strani «colpi» dei giornali di destra

Roma, 8

Da due giorni gli studenti, i compagni di Roma sono mobilitati nella risposta alle carogne fasciste che domenica scorsa hanno ridotto in fin di vita il compagno Gian Nicolò Macchi. Ieri si sono svolte assemblee di zona al Mamiani, al Castelnuovo, al Genovesi: i compagni hanno ribadito l'impegno antifascista di tutti gli studenti e denunciato le continue aggressioni dei fascisti nella zona che, nel caso del pestaggio al compagno Macchi, avevano già preannunciato la loro azione proprio al Mamiani. Questa mattina era stato dato l'appuntamento per due cortei di zona, uno davanti al Mamiani e l'altro al Castelnuovo. Più di 4000 studenti, al grido di «Msi fuorilegge, chiudiamo i covi fascisti» hanno percorso il quartiere Prati, via delle Vittorie, via delle Medaglie d'Oro e sono arrivati a piazza Balduina passando accanto alla sede del Msi. Dopo un breve comizio nella piazza il corteo è ripartito per sciogliersi davanti al Mamiani, dopo aver dato l'appuntamento per la manifestazione di domani pomeriggio a piazza Balduina.

A questo punto è scattata la provocazione fascisti-polizia. Già davanti alla loro sede della Balduina, i fascisti avevano lanciato sassi contro il corteo degli studenti, che aveva risposto in modo deciso; davanti al Mamiani poi, quando il corteo era sciolto, la polizia, già schierata in forze davanti alla sede del Msi in via Confalonieri, con il pretesto di difendere un noto fascista della scuola, ha caricato duramente gli studenti facendo uso di candelotti lacrimogeni.

In risposta alle aggressioni delle carogne nere e alla provocazione poliziesca davanti al Mamiani, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo, Avanguardia Comunista, hanno indetto per domani un comizio alle 16 in piazza Balduina, nota come ritrovo per le squadracce fasciste della vicina sede.

Al termine del comizio si formerà un corteo che confluirà a piazza Bainsizza, dove il Pci - con la scelta di privilegiare l'unità con le forze parlamentari antifasciste piuttosto che con le forze rivoluzionarie - ha organizzato un comizio insieme all'Anpi, al Psi, al Pri.

Proseguono intanto le indagini sui responsabili del tentato omicidio nei confronti del compagno Macchi. La situazione «naturalmente» è molto confusa: dei tre fascisti riconosciuti da testimoni solo uno è stato arrestato - Paolo Angeloni, detto il «teschio» - mentre gli altri due sono riusciti a darsi latitanti: certo non ci si può che stupire della inefficienza della polizia romana, che in altre occasioni - come a Monteverde - si è dimostrata ben più capace nell'individuare e arrestare i «colpevoli di antifascismo».

Martedì notte è stata bruciata la Volkswagen nera usata dai fascisti che hanno aggredito il compagno: il *Giornale d'Italia* è stato l'unico giornale che è riuscito a pubblicare la notizia con 24 ore di anticipo sugli altri, con l'ipotesi che fosse stata prima rubata e poi bruciata da sconosciuti per cancellare le prove e far cadere la responsabilità sulla proprietaria, moglie di un consigliere nazionale del Msi, Andriani, il cui figlio è uno dei tre fascisti accusati per l'aggressione a Macchi.

Anche per quello che riguarda i nomi dei tre testimoni, tenuti volontariamente nascosti per evitare rappresaglie fasciste nei loro confronti, il *Secolo*, il *Tempo*, il *Giornale d'Italia* sono riusciti a sapere i nomi e a pubblicarli (non si sa da quali fonti, dato che soltanto il capitano Magliuilo, della compagnia Trionfale, il sostituto procuratore Ierace e i suoi diretti superiori ne erano a conoscenza).

Questa mattina al San Giovanni il compagno Macchi è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico, condotto dal professor Visalli. L'intervento è durato due ore, dalle 10 alle 12: sono stati trovati due focolai di frattura cranica, uno nella regione parietale sinistra, l'altro nella regione temporale sinistra e frammenti ossei infossati. Si è dovuto praticare un ampio taglio per asportare tutte le schegge e non sarà necessaria una cranio-plastica. La prognosi comunque non è stata sciolta.

Si sono presentati durante la mattinata centinaia di giovani e di compagni per donare il sangue, prelevato soltanto a dieci di loro.

Riprendono gli scioperi sulla vertenza generale

Assemblee in molte fabbriche - I padroni mettono le mani avanti e cercano di avere sconti sulle richieste sindacali

Sono già iniziati gli scioperi articolati con l'effettuazione delle prime quattro ore del «pacchetto» di otto ore che si concluderà con lo sciopero generale del 23 gennaio; in molte fabbriche sono in corso le assemblee.

Rilanciare la vertenza generale, ribadire con forza la volontà operaia che gli obiettivi devono essere conquistati tutti perchè sono il minimo per difendere in questo momento il salario l'occupazione, i redditi più bassi; collegare la vertenza generale alla ripresa, ovunque possibile, delle lotte, aziendali, delle lotte contro la ristrutturazione: sono questi i compiti che oggi si pongono le avanguardie sul terreno della fabbrica.

In questo lungo ponte in cui gli operai sono stati mandati a casa si è fatta avanti infatti da parte del governo, delle organizzazioni padronali, delle forze politiche di destra, tutta una campagna ricattatoria e disfattista.

Alle prese di posizione del governo, che invita i sindacati alla moderazione alla comprensione della crisi nazionale, alla cogestione della stessa crisi, seguono in questi giorni, in vista della ripresa delle trattative le posizioni dei padroni.

Randone, responsabile per la Confindustria dei rapporti col sindacato, ha detto martedì alla radio, riferendosi ai sindacati: *«Il richiamo alla moderazione che la stessa realtà delle cose impone, potrà anch'esso ci auguriamo, contribuire a quel risultato positivo che molti si attendono da un confronto non ancora concluso; si tratta di avere coscienza delle necessarie connessioni che esistono, in termini di impegni e di oneri [che poi in definitiva graverebbero principalmente sull'industria] fra contingenza e pensioni nonchè garanzia del salario, problemi questi che al momento sono trattati dal sindacato con il governo»*.

È la stessa preoccupazione che ha mandato Angelli a parlare con il ministro Toros il 2 gennaio e che anima i «contatti» dei padroni col governo: alleggerire le industrie di contributi per farli gravare sulle tasse cioè su tutti.

Toros, parlando con Agnelli, ha proposto di aumentare del 2,20% l'onere dei contributi a carico dell'industria sulle pensioni senza specificare se l'aggravio sarà a carico dei padroni o dei lavoratori o se faranno a metà. Per altre gestioni previdenziali (totale 1500 miliardi) i padroni chiedono l'esenzione.

Le organizzazioni padronali dell'agricoltura (Confagricoltura, Coldiretti, Alleanza) non sono «disponibili» all'incontro già pevisto per l'11 coi sindacti sulla contingenza dei braccianti e chiedono di spostarlo a fine gennaio.

La Fiat continua a ricattare e fa balenare continuamente la cassa integrazione.

Anche la destra sindacale rialza la testa e prende pretesto dalle polemiche tra Dc e Cisl per arrivare al nocciolo che più le preme: il freno alle lotte. Dice infatti Scalia: *«La situazione italiana esige per la ripresa una franca cooperazione tra lavoro, capitale e classe di governo; tale spirito di intesa viene rifiutato nei fatti.»* È ora di rispondere, non con le parole ma con le lotte, non sui giornali ma nelle fabbriche.

Tribunale Russel al Palalido di Milano

Oggi al Palalido di Milano(P.za Stuparich) alle ore 20,30 si svolgerà, indetta dal Comitato milanese del Tribunale Russell II, una manifestazione contro la repressione in America Latina.

Nel corso della manifestazione parleranno Hortensia Allende, testimone del Tribunale Russell; Lelio Basso, presidente del Tribunale; Rafael Gumucio, fondatore della Dc cilena e ora presidente della sinistra cristiana; Bruno Trentin, segretario della Flm e membro del Tribunale. Presiederà il sindaco di Milano Aldo Aniasi.

La manifestazione sarà preceduta, alle ore 17,30 alla Camera del Lavoro di Milano, da un incontro con i lavoratori milanesi di Hortensia Allende e di Lelio Basso.

L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia aderisce all'iniziativa del Tribunale Russell.

Si procede contro Petronio e Servello

La camera ha stasera concesso in seduta assembleare l'autorizzazione a procedere contro. Servello e Petronio per la manifestazione fascista in cui rimase ucciso a Milano l'agente Marino.

Hanno votato a favore 294 deputati, contro 111. La giunta per le autorizzazioni a procedere aveva già espresso parere favorevole.

Serrata Fiat in Spagna

Barcellona, 8

Lo stabilimento della Seat (la fabbrica di automobili che lavora su licenza della Fiat, che ne è anche principale azionista) è stato serrato questa mattina dopo che il primo turno dei dipendenti era sceso in sciopero. Pare anche sicuro che la direzione dell'azienda, oltre a disporre la chiusura a tempo indeterminato della fabbrica, intenda prendere misure repressive che ancora non sono state rese note.

Nella Seat di Barcellona lavorano circa 30.000 operai, si tratta dunque di una delle maggiori concentrazioni operaie spagnole. Negli ultimi mesi la fabbrica era stata alla testa dei grossi scioperi antigovernativi che si sono sviluppati in tutta la Catalogna: da alcune settimane stava portando avanti dure lotte con numerosi scioperi (tuttora illegali in Spagna) per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro.

Varie centinaia di lavoratori hanno effettuato ieri una manifestazione contro la serrata per le vie della città sciogliendosi prima dell'arrivo della polizia.

Studenti e insegnanti incriminati a Roma

Il sostituto procuratore della repubblica di Roma, Massella, ha oggi emesso quattro avvisi di reato contro due insegnanti e altrettanti studenti del «Galilei». Le accuse sono gravissime: «furto aggravato», «occupazione di edificio pubblico», «interruzione di servizio pubblico» e «oltraggio a pubblico ufficiale».

Che cosa è successo? I due insegnanti, ambedue iscritti alla Cgil-scuola, e gli studenti incriminati (uno dei due si chiama Girati) in due occasioni, il 25 novembre dello scorso anno e il 12 dicembre, organizzarono all'interno della scuola delle assemblee studentesche.

In particolare, il 12 dicembre, fu effettuato un corteo interno, mentre il 25 novembre gli studenti occuparono simbolicamente una tipografia interna all'istituto che stampa materiale per il ministero della pubblica istruzione, chiedendo che fossero invece stampate dispense gratuite.

Sommario

1100 miliardi rubati dal governo pag. 2
Unità sindacale pag. 3
Vertenza e lotte aziendali pag. 4
La pagina della scuola pag. 5

La Cassazione convalida l'arresto per Vito Miceli

La decisione della Cassazione è un compromesso, che non toglie nulla alla gravità dell'avocazione a Roma delle inchieste - È provato che il capo del Sid coprì l'azione dei «golpisti»

Roma, 8

Inaspettata decisione della corte di Cassazione. Il mandato di cattura emesso il 31 ottobre scorso dal giudice Tamburino contro l'ex-capo del Sid, Vito Miceli, per «cospirazione mediante associazione» resta valido e si aggiunge a quello per «favoreggiamento» firmato ieri dal pubblico ministero Vitalone.

La visibile soddisfazione mostrata da Miceli nel rimettere piede a Roma ha avuto così, nel giro di poche ore, un altro clamoroso ridimensionamento. Come reagirà adesso il nostro generale «golpista»? Già ieri aveva promesso rivelazioni «sulla macchinazione di cui sarebbe stato vittima» e una sventagliata di chiamate di correo e di denuncie, di cui la prima indirizzata al suo ex superiore, ora in pensione, generale Marchesi, capo di stato maggiore dell'esercito nel 1970. Aumentano quindi le possibilità che oggi, vistosi palesemente scaricato e in procinto di diventare l'unico «martire» dei golpisti, si possa decidere a tirare fuori i nomi e circostanze scottanti non solo relative alla notte tra il sette e l'otto dicembre 1970 ma a tutti i quattro anni successivi in cui fu a capo del Sid.

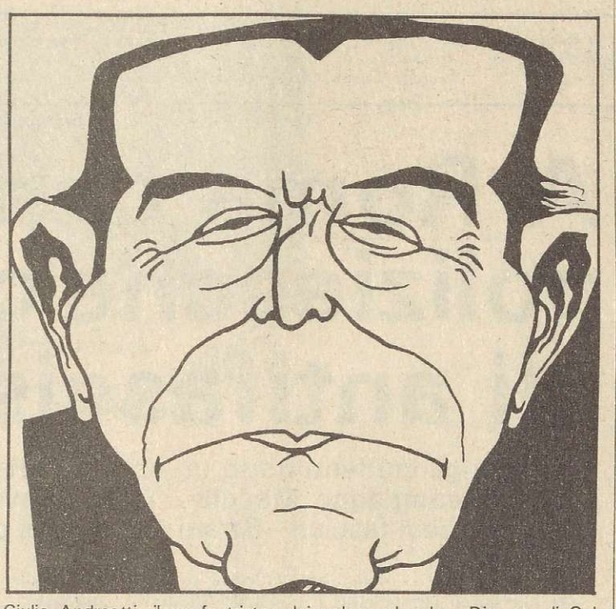
A metà dello scorso dicembre il neo procuratore generale presso la Cassazione, Giovanni Colli, fa sapere che le inchieste sulle trame, rivitalizzate dall'intervento di Andreotti allora ministro della difesa, vanno riunificate a Roma sotto il suo controllo. La decisione viene ratificata due settimane dopo dalla suprema corte, in base alla teoria che la «Rosa dei 20» e «il golpe di ottobre» su cui indagavano Tamburino a Padova e Violante a Torino non erano altro che gli estremi rigurgiti del «Fronte nazionale» fondato da Borghese, e che il reato più grave, insurrezione armata contro i poteri dello stato, era stato compiuto a Roma nel 1970.

La motivazione era assolutamente pretestuosa Tuttavia la Cassazione aveva ottenuto con l'unificazione l'obiettivo di fare controllare gli sviluppi di inchieste tanto scottanti dall'addomesticata procura di Roma, tanto più che Tamburino aveva dichiarato che Miceli era solo «l'anello di una catena di S. Antonio» e che avrebbe proseguito le indagini, dopo l'arresto del capo del Sid, «senza guardare in faccia nessuno» anche se avesse portato quattro stelle sulle spalline (era esplicito il riferimento ad Henke). Così dall'inchiesta padovana sono usciti indenni sia alcuni ufficiali del Sid di indubbia importanza, come il colonnello Marzollo, uno degli uomini più potenti nel servizio segreto, sia i politici, cui in più di una occasione i magistrati padovani avevano fatto riferimento.

Questo il risultato piú importante degli affossatori. Quanto alla posizione di Miceli c'è da dire che Andreotti aveva deciso di sacrificarlo dal momento in cui, destituitolo dal Sid, si era rifiutato di affidargli il comando del terzo corpo d'armata. Il ridimensionamento di Andreotti nella distribuzione dei ministeri ha coinciso con la parziale vittoria degli amici di Miceli, del Psdi e del doroteo Piccoli, che hanno ottenuto da Moro l'unificazione delle inchieste. Miceli - invece - non si è salvato da questa parziale sanatoria, e Andreotti, nella riunione ministeriale che ha deciso nei giorni scorsi la sua sorte, sembra averla per il momento spuntata.

Ora Miceli dovrà spiegare ai magistrati perchè ha affermato di essere stato avvisato del «golpe» di Borghese alla una di notte anzichè alle 23, come risulta dalle testimonianze, perchè solo lui sapeva della riunione nella palestra di via Eleiana, e soprattutto, se conosce la persona che dette l'ordine ai golpisti di tornare a casa, una persona «molto in alto e molto autorevole».

E.M.



Giulio Andreotti, il «gufo triste» dei golpe nel golpe. Disegno di Gal dall'Almanacco Pci

Si decide oggi sui fondi neri

La corte costituzionale deve scegliere se affidare a Squillante l'inchiesta Montedison oppure farla insabbiare da Castelli

La corte costituzionale si riunisce oggi per decidere a chi affidare, ai giudici Squillante e De Nicola o alla commissione parlamentare d'inchiesta, la continuazione delle indagini sui «fondi neri» della Montedison.

È la seconda volta che la corte costituzionale si riunisce per prendere in esame il caso. Nello scorso ottobre la seduta era stata sospesa in seguito ad un'eccezione procedurale mentre si stava passando all'elezione di 16 giudici da aggiungere a quelli ordinari e ovviamente non è casuale vista l'importanza politica di una scelta che in sostanza deve stabilire se affidare l'indagine alla magistratura e farla in qualche modo proseguire o se si vuole affossare tutto consegnandola nelle mani di Castelli e della sua commissione parlamentare.

La motivazione per cui l'allora presidente della commissione, Francesco Cattanei, aveva tolto l'inchiesta di mano ai giudici era stata la presenza di un ministro fra gli indiziati, ministro di cui però fino ad ora non è mai uscito il nome (Rumor?).

Comunque dalla scoperta delle 10.000 pagine di documenti che testimoniavano come Valerio, presidente della Montedison prima di Merzagora e di Cefis, aveva elargito miliardi ai partiti tramite il suo braccio destro Giampiero Cavalli, molti fatti sono venuti alla luce.

Il Psdi riceveva i soldi tramite il suo segretario Orlandi, «il cherubino» come veniva chiamato sulle registrazioni di cassa; il Pli li riceveva tramite Malagodi, «il fagiano»; alla Dc arrivavano per mano di D'Amato, «il pilastro»; mentre sicuramente Rumor, Forlani e Bisaglia avevano avuto la loro parte tramite altri canali.

Non è un caso infatti che quando alla testa della Montedison arriva Cefis (da tempo in corsa per passare dall'Eni, di cui era presidente, al colosso di Foro Bonaparte e che si conquista il controllo della società grazie al fascista Nencioni il quale gli acquista 25 milioni di azioni) spariscono dal dossier «fondi neri» proprio i nomi dei più alti esponenti governativi implicati.

Nel febbraio del '74 Giacinto Bosco, prendendo spunto dal caso Spagnuolo, suggerisce al Consiglio Superiore della magistratura di includere anche Squillante nella lista dei magistrati da trasferire, sottraendogli ogni inchiesta fino ad allora condotta. L'obiettivo era l'insabbiamento dell'affare Montedison e il 28 marzo infatti tutti gli atti relativi al caso vengono tolti a Squillante dalla commissione parlamentare con un atto che da molti fu definito uno «scippo di stato».

Da quella data inizia un'operazione puntualmente programmata intorno alle scrivanie di Fanfani, Rumor, di Piccoli per dilazionare nel tempo le scadenze dell'inchiesta, riuscendo prima ad imporre un congelamento a causa della scadenza del 12 Maggio, e poi un ulteriore rinvio della procedura davanti alla stessa corte costituzionale.

Si arriva così alla data odierna in cui molto probabilmente la corte affiderà l'inchiesta ai polverosi scaffali di Montecitorio perchè vi rimanga fino alla prescrizione.

Gli interessi che devono essere tutelati non sono soltanto quelli relativi ai finanziamenti dei partiti da parte dell'industria che non sono certo cessati dopo il varo della legge Piccoli ma riguardano una dura faida interna alla Dc che vorrebbe scaricare su personaggi minori una responsabilità che è proprio di uomini che occupavano ed occupano posti chiave nella direzione politica ed economica dello stato. Fanfani, Rumor, Forlani, Bisaglia, Malagodi, Orlandi ci sono dentro tutti fino al collo; Valerio e Cefis, protettori del potere democristiano, possono essere accusati e subire severe pene.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
La polizia entra al Feltrinelli

La polizia è di nuovo intervenuta a Milano a difendere i decreti di Malfatti. All'istituto tecnico Feltrinelli il 7, dopo aver vietata un'assemblea, il preside Nigro ha fatto chiudere le porte dei corridoi, e dell'aula magna, costringendo gli studenti a sfondarle. L'assemblea si è svolta e ha deciso l'occupazione pomeridiana della scuola e la partecipazione al collegio dei professori, che si era convocato per eleggere il consiglio di disciplina e il comitato di valutazione. Il preside allora ha chiamato la polizia, che ha circondato la scuola, alcuni poliziotti sono anche entrati, ma la risposta degli studenti è stata immediata e li ha ricacciati fuori. I professori si sono rifiutati, nella loro totalità, di riunirsi con la polizia fuori e hanno tenuto con gli studenti un'affollatissima assemblea.

LAZAGNA
Richiesta la libertà provvisoria

L'avvocato difensore del compagno Lazagna, avvocato Di Giovanni, ha presentato con lettera in data 7 gennaio 1975 la richiesta di libertà provvisoria al giudice istruttore Caselli.

Lazagna è detenuto da oltre tre mesi, perchè i magistrati torinesi, senza nessuna prova a suo carico, lo ritengono esponente delle Brigate Rosse in base a semplici indizi, forniti tra l'altro da quel «fratello mitra» alias Silvano Girotto, riconosciuto provocatore al soldo del Sid.

COSTITUZIONE
La Corte deciderà sugli sfratti

Roma, 8

La Corte Costituzionale, nella riunione che terrà domani, discuterà, oltre che di «fondi neri» della Montedison anche di una questione di legittimità sollevata dal pretore di Andria nei riguardi della legge che regola lo sfratto per morosità degli inquilini delle case popolari.

In particolare, il pretore ha messo in discussione il fatto che l'istituto delle case popolari possa chiedere il decreto di sfratto senza che il magistrato abbia sentito anche le ragioni degli inquilini.

TRAME NERE
Orlandini braccato

Pistoia, 8

A Pistoia, dove già alcuni giorni fa una bomba danneggiò un traliccio dell'Enel, è stamene giunta alla questura una segnalazione secondo la quale Remo Orlandini, il costruttore edile romano che fungeva da braccio destro per Junio Valerio Borghese, si nascondeva da quelle parti.

NAPOLI
Ferito un compagno del Pci

Napoli, 8

Un compagno del Pci ha denunciato alla polizia di essere stato aggredito nelle prime ore di questa mattina da tre fascisti. Il compagno si trovava intorno alle due e trenta in compagnia di un amico in via Luca Giordano e stava uscendo dalla sezione del Pci, quando è stato avvicinato da tre persone. Una di queste, dopo aver gridato: «Sporco comunista» lo ha colpito alla testa con un corpo contundente, schiaffeggiando poi l'amico.

Il compagno Moreno, questo il suo nome, soccorso da alcuni passanti, è stato trasportato all'ospedale «Cardarelli», dove è stato medicato per ferite alla testa che guariranno in una decina di giorni. Il compagno ha dichiarato di non essere riuscito a riconoscere i suoi aggressori.

Coco vuole il fermo di polizia

Inaugurato con i discorsi dei procuratori generali l'anno giudiziario anche a Torino, Genova, Roma e Napoli

Una nuova bordata di discorsi inaugurali dell'anno giudiziario conferma oggi l'orientamento non proprio progressista dei Procuratori Generali. È questa la volta di Torino, di Genova, di Roma e di Napoli.

A Torino il procuratore generale Carlo Reviglio della Venaria si è dimostrato degno erede del suo predecessore Giovanni Colli, ora procuratore generale presso la Cassazione, affrontando, nel suo discorso, temi come quelli della «crisi della giustizia, dell'aumento della criminalità, dell'insufficienza delle pene e della neutralità dei magistrati». Tra le altre cose, la strage nel carcere di Alessandria, da lui ordinata, è stata ricordata come un'esemplare azione delle forze di polizia in una situazione in cui regnava «una rilassata disciplina e una sconcertante libertà». Non poteva poi naturalmente mancare un accenno agli opposti estremismi: indagini sulle trame nere e sulle «Brigate Rosse» sono state messe, nel discorso, sullo stesso piano, come tentativi eversivi che di differente hanno solo il colore.

Un forte allungamento dei termini della carcerazione preventiva e un indurimento nelle norme sulla recidiva sono, per Reviglio della Venaria, indispensabili. Speriamo, ha concluso il procuratore di Torino tra un fremere di ermellini, in un ritorno alla pace sociale e nella scomparsa di ogni «agitazione anarchica e disobbedienza civile».

Una nota di colore locale ha per parte sua fornito il procuratore generale di Genova, Coco. Le inchieste dei pretori (inquinamenti, ospedale psichiatrico in cui venivano compiuti esperimenti sui bambini, crollo edilizio e altre) «non hanno fondamenta». Si tratta di «eccessi di perfezionismo» da parte di questi magistrati indisciplinati, che pretendono di mettere sotto accusa il potere politico e la pubblica amministrazione. Andando avanti così, ha proseguito Coco, si finirebbe col mettere sotto accusa i ministri. La parte del discorso più ridicola, ma anche più preoccupante, è quella che riguarda le rivolte carcerarie, originate, secondo Coco, da motivazioni pretestuose.

L'assistenza sanitaria nelle carceri è infatti, secondo il procuratore genovese, eccellente, addirittura migliore di quella di cui gode la popolazione civile. Questi giornalisti, che sfruttano le rivolte per gettare fango sull'istituzione, è stata la conclusione, farebbero bene ad interessarsi d'altro. Infine, prendendosela con l'inadeguatezza delle leggi repressive, Coco ha chiaramente alluso al fermo di polizia, dando un suo contributo alle richieste di Dc e Psdi in tal senso.

A ruota dei due battistrada Reviglio della Venario e Coco, sono venuti i procuratori del distretto di Roma e di Napoli.

Il procuratore di Roma, Del Giudice, si è limitato nel suo scialbo discorso ad affermare che «il potere giudiziario non solo non è in crisi, ma si manifesta costante e fedele, con una presenza consapevole e attenta». Del Giudice ha anche chiesto la «non più dilazionabile» riforma «del rito civile e di quello penale, che certamente possono avviare a concreta soluzione il problema della lentezza dei giudizi».

A Napoli, il procuratore generale Cesaroni ha tenuto il suo discorso nella emblematica Sala dei Baroni, nel Maschio Angioino, alla presenza di Giovanni Colli. Forse per non deludere le attese del procuratore generale presso la Cassazione, Cesaroni si è diffuso sul problema della violenza politica, opera, ha detto, «di giovani e giovanissimi, fanatizzati dal miraggio di impossibili ritorni e strumentalizzati da altri fini politici». A ciò è poi seguito un lungo elenco di reati commessi quest'anno, in cui, accanto all'apologia del fascismo, si trovano le occupazioni di scuole e di case.

Erano 2 le bombe vicino a Cortona

Un gruppo fascista opera in Toscana - Il secondo attentato il 31 dicembre

Arezzo, 8

Le indagini sull'attentato scoperto ieri sulla linea Firenze-Roma, all'altezza del chilometro 191, poco lontano dalla stazione di Terontola-Cortona, confermano la volontà di chi l'ha compiuto di provocare una strage. Sempre nuovi elementi mostrano la gravità di quel che è successo.

Si è scoperto, tra l'altro, che gli attentati sono due, uno dei quali fu compiuto probabilmente il 31 dicembre. Se fino ad ora non ci si era accorti di quest'altra esplosione, avvenuta al chilometro 217 della stessa linea, ciò è dovuto al fatto che l'esplosivo impiegato si è rivelato insufficente, essendo riuscito solo ad asportare la «suola» del binario ed un pezzo della massicciata, senza però, fortunatamente, deformare o spezzare il binario stesso.

Per far saltare il pezzo di rotaia presso Terontola sarebbe stato impiegato, secondo gli artificieri, un candelotto di dinamite del tipo di quelli impiegati nelle cave.

Non si riesce però ad accertare con sicurezza l'ora in cui l'attentato è avvenuto. I tecnici delle Ferrovie dello Stato escludono infatti che l'esplosione sia potuta avvenire alle 21,30 di lunedì sera come era stato comunicato all'inizio e che quindi 34 treni, a quanto risulta, siano passati sul binario danneggiato senza dare l'allarme. Accade infatti che i macchinisti e il personale viaggiante in generale si accorgano anche solo di un'incrinatura delle rotaie. È quindi improbabile che non si siano accorti della mancanza di cinquanta centimetri di binario. L'esplosione ha, fra l'altro, completamente sbriciolato il metallo, tanto che, se l'esplosivo fosse stato anche di poco maggiore, non ci sarebbe stato scampo.

Le ipotesi dunque sulla reale meccanica dell'attentato sono molte e nessuna sicura. Quel che invece è sicura è la provenienza di questo atto criminale. La recente scoperta di un deposito di esplosivo a Pisa e l'attentato ad un traliccio dell'Enel a Pistoia indicano la presenza in Toscana di un gruppo fascista ben organizzato, che ha lo scopo chiarissimo di ripetere in questa regione la strategia del terrore già sperimentata, ad esempio, a Savona.

È da registrare oggi anche un comunicato del sindacato ferrovieri della Cgil, che, dopo aver chiesto alla Direzione delle FS, alla polizia e al governo un maggior impegno nella repressione dei criminali fascisti, ha denunciato che al terrorismo «fanno da supporto immediato il Msi sul piano politico e la Cisnal sul piano sindacale».

1100 miliardi rubati dal governo agli operai

Secondo il ministro delle finanze le trattenute sui redditi da lavoro sono state di 2400 miliardi invece dei 1300 previsti

Roma, 8

Il governo dei ladri continua a colpire e lo fa ormai con una disinvoltura pari solo a quella con cui affossa le inchieste.

Il ministro delle finanze Visentini in una intervista all'Espresso, che sarà in edicola domani, dichiara che le trattenute sui redditi da lavoro dipendente sono state nei primi 10 mesi del '74 di 1700 miliardi e che per tutto il 74 saranno di 2400 miliardi, cioè 1100 miliardi in più (quasi il doppio) di quanto «era stato già largamente previsto».

Dopo di ciò Visentini prosegue dichiarando che i commercianti e i professionisti sono tra i maggiori evasori dall'Iva, quella che invece i consumatori hanno regolarmente pagato come aumento dei prezzi, e conclude affermando che praticamente non c'è niente da fare.

Naturalmente non si spende parola nei confronti del grande capitale industriale e speculativo, di cui Visentini è rappresentante, e si afferma con «pudore» che nella seconda metà del '75 bisognerà arrivare ad un abbassamento delle aliquote progressive dell'imposta sul reddito, ormai falsate dall'inflazione.

Sempre nella intervista Visentini si dichiara contrario alla prossima presentazione della legge per l'«una tantum» sulle case che era stata derubricata, affinchè ne discutesse il Parlamento come chiedeva il Pci, dal decretone estivo di Rumor. Sulla richiesta di presentazione insiste il Psi - l'introito sarebbe di 130 miliardi - in vista di un aumento delle disponibilità finanziarie nella trattativa per le pensioni. Su di essa bisognerà comunque ribadire l'esenzione per i proprietari che vivono nelle case in questione facendone uno strumento per colpire la rendita e i profitti delle immobiliari.

Ma è sulla questione delle tasse che si tratta di battere. I partiti di centro destra, dalla Dc al Psdi, si sono lanciati in questi giorni nella solita campagna di condizionamento del Psi tentando di ottenere dalle organizzazioni sindacali promesse di tregua.

In particolare il quotidiano della Dc, il Popolo, è intervenuto ieri e oggi con due editoriali che, alla luce delle dichiarazioni del ministro delle finanze, assumono un significato grottesco.

Il popolo ha scritto che la Dc è responsabile, a differenza degli altri che non hanno a cuore gli interessi del paese, che l'Italia non è il Sud Africa dove 10 famiglie controllano la ricchezza nazionale, che l'Iva snoda le evasioni fiscali, che il reddito fisso paga il giusto e che esistono le condizioni perchè possa pagarlo anche il variabile, che i capitali fuggiti all'estero stanno rientrando e infine, perla delle perle, che si rischia di pagare con un posto di lavoro in meno le mille lire in più al pensionato.

E poi giù la solita sparata sulla solidarietà, sul fatto che la Dc è responsabile e che se non lo fosse chissà dove si andrebbe a finire, sulla realtà che vieta «i giochi di prestigio».

Ma chi fa i giochi di prestigio se non la Dc che trova i soldi per i superburocrati e poi cerca di far passare le pensioni minime non come un salario differito, ma un sussidio che grava sugli occupati. E poi il governo che continua a bloccare anche le riforme che non costano niente come ha fatto oggi Reale presentando altri 28 articoli alla legge sul diritto di famiglia che, a questo punto ritornerà sicuramente rifatta alla Camera per non essere approvata mai più.

A chi crumiro? («il manifesto» e gli scioperi della stampa)

La giovanile baldanza con cui «il manifesto» aveva affrontato l'inizio delle agitazioni contemporanee di giornalisti e poligrafici, rischia ora di trasformarsi in una rotta disordinata.

«Perchè, allora, abbiamo solidarizzato con i giornalisti in sciopero....? «Si domandava il compagno Pintor sul «manifesto» del 18 dicembre, e rispondeva: «Abbiamo solidarizzato perchè non siamo crumiri, perchè non si spezza uno sciopero che ha un fondamento giusto». Ai nostri rilievi, che noi non siamo professionisti, che un quotidiano comunista deve innanzitutto informare le masse, ci veniva risposto, indirettamente, tacciandoci di «crumiri».

Un editoriale comparso ieri sul «manifesto», sempre di Pintor, mostra un atteggiamento un po' diverso: «È preoccupato che la giusta lotta per il rinnovo contrattuale dei poligrafici e dei giornalisti finisca per colpire proprio i giornali della sinistra».

«I danni politici sono stati gravissimi», continua Pintor, riferendosi al fatto che si è interrotto per troppe volte il «rapporto continuato» tra giornale e lettori. Anche la situazione finanziaria è molto grave.

Non saremo certo noi a rallegrarci per le difficoltà di un quotidiano rivoluzionario. Vogliamo qui solo ribadire il nostro pieno accordo con le opinioni espresse nella lettera pubblica oggi sul «manifesto» e firmata «Coordinamento dei collettivi politici aziende editoriali del Pdup per il comunismo» di Milano. Non bisogna cogliere, dicono questi compagni, solo alcuni aspetti «formalmente corretti» della piattaforma dei giornalisti, quando nessuno di loro si batte per l'abolizione del corporativo Ordine dei giornalisti.

«Si sarebbe dovuto rivendicare» continua la lettera «con maggiore forza e orgoglio la condizione di impresa giornalistica «autogestita» del «manifesto». La lettera si conclude con la proposta, giustissima, di «consentire l'uscita dei quotidiani che... siano espressione degli interessi della classe operaia».

Ognibene - B.R.: nulla in comune?

Riprende a Milano il processo a Ognibene - In evidenza le gravi lacune dell'inchiesta

E' proseguito oggi presso la Corte d'Assise di Milano il processo contro Roberto Ognibene, il brigatista che il 15 ottobre a Robbiano di Mediglia uccise durante una sparatoria «western» provocata dai carabinieri, il maresciallo Felice Maritano.

Dopo il ritorno degli atti al giudice istruttore provocato dalle eccezioni procedurali sollevate dalla Difesa, composta dagli avvocati Di Giovanni e Sarno, che impedirono lo svolgimento del processo per rito direttissimo, la prima udienza si è svolta ieri.

Già dalle prime battute appare comunque chiara l'estrema superficialità dell'inchiesta, e la faziosità che ne ha contraddistinto lo svolgimento. Anche i particolari dell'episodio sono tuttora oscuri. Secondo la versione dei carabinieri si sarebbero svolti così: scoperta una base delle Brigate Rosse a Robbiano, l'11 ottobre i carabinieri vi si appostano in compagnia dei giudici torinesi Caccia e Caselli.

Nella trappola cadono quasi immediatamente due brigattisti Bassi e Bertolazzi, più la moglie di quest'ultimo.

Il giorno 15, dopo quattro giorni di appostamento quando già tutto era finito e i verbali conclusi i carabinieri aspettano ancora. Arriva finalmente Ognibene e immediatamente scoppia la sparatoria che si conclude con la morte del Maritano, il quale, già colpito a morte con una pallottola nel cuore, ha ancora la sorprendente vitalità di abbattere Ognibene.

Le prime fasi del processo hanno visto la difesa porre una serie di richieste: l'annullamento dell'istruttoria e l'invio degli atti ai giudici torinesi che conducono l'inchiesta sulle brigate rosse e, in subordine un supplemento d'istruttoria con un nuovo sopralluogo a Robbiano, considerando nullo quello svolto in assenza dei difensori dell'imputato, nuove perizie balistiche e la citazione in qualità di testi dei giudici Caccia e Casella.

Il rappresentante della parte civile, avv. Biondi, accettando supplementi di indagine, si è però opposto all'annullamento dell'istruttoria e si è espresso a favore di approfondimenti in fase processuale, respingendo l'unificazione con l'inchiesta sulle B.R.

Alla fine, la Corte presieduta dal dott. Di Miscio, si ritira e decide: respinta l'unificazione con l'inchiesta di Torino, considerata «non incidente», respinta la citazione di Casella e Caccia, si dichiara favorevole ad un nuovo sopralluogo, riservandosi in un secondo tempo di decidere in merito a nuove perizie.

Morale della favola: Ognibene con le B.R. non c'entra o quasi, dicono i giudici, se ha sparato dunque lo ha fatto per non farsi cogliere con una patente falsa.

Lotta Continua: si votano le prime tesi

Roma, 8

Sono ripresi oggi nella sala dei Congressi all'Eur i lavori del 1° congresso nazionale di Lotta Continua. Dopo la relazione tenuta ieri dal compagno Sofri, i lavori sono proseguiti in commissioni.

Solo da stasera, tuttavia, il dibattito entra nel vivo con le relazioni delle assemblee e l'approvazione delle prieme sei tesi. Nei prossimi giorni daremo un resoconto più dettagliato dell'andamento del congresso.

Sarà Leone eletto con voti fascisti a celebrare il trentennale della resistenza?

Un gruppo di partigiani aderente a «Resistenza continua» denuncia la situazione paradossale nella quale verranno a trovarsi gli organizzatori delle manifestazioni ufficiali - È necessario fin da ora che la sinistra di classe organizzi le sue commemorazioni a trent'anni dalla Liberazione

Abbiamo letto nel numero del 2 gennaio l'articolo sul presidente Leone e sui progetti della presidenza della Repubblica di cambiare la Costituzione. Riteniamo si debba insistere su queste denunce, ampliarle, renderle più politiche poichè oggi non c'è il solo pericolo dei fascisti dinamitardi e golpisti ma quello del fascismo strisciante costituito da quei «bravi» borghesi che, constatato lo sfacelo politico-economico dei loro ultimi trenta anni di dominio, cercano di restringere l'arco delle libertà concesse al popolo, di riportarlo nella sostanza alle condizioni di oppressione del fascismo.

Ci avviamo verso le celebrazioni del trentennale della Resistenza e appare chiara l'intenzione dei partiti del cosiddetto arco costituzionale di mistificare la storia presentando la lotta armata contro il fascismo come una sorta di guerra patriottica alla quale tutti hanno dato il loro apporto e pertanto possono richiamarsi.

Con differenti obiettivi sia le forze di governo che quelle dell'opposizione «democratica» marciano unite su questa strada. La Dc cerca di allontanare le sue gravi responsabilità dei tran-t'anni di governo servito ad arricchire i capitalisti, gli speculatori di ogni risma, ad asservire sempre più il paese all'imperialismo Usa ma non a risolvere i problemi dei proletari, del meridione, della casa, sanità, scuola, ecc. Il Pci, conscio del momento di crisi profonda che scuote la Dc, tenta con il «compromesso storico» di porre la sua candidatura nell'area governativa offrendo i suoi servigi alla borghesia con un programma sempre più riformista e gradualista.

E' compito dei rivoluzionari demistificare questo stato di cose richiamandosi in modo corretto alla Resistenza e all'antifascismo, alla guerra di liberazione che non fu «guerra patriottica» ma lotta di popolo, aspirazione a costruire sulle rovine del fascismo una società socialista.

Se nel passato abbiamo assistito e tollerato che vecchie mummie della borghesia venissero chiamate a rievocare le gloriose gesta dei partigiani mistificando ed offendendo con la loro sola presenza, gli ideali della Resistenza, oggi è compito nostro di antifascisti e democratici impedirlo denunciando con forza questi nemici della Resistenza, questi borghesi di sempre, storicamente pronti ad appoggiare qualsiasi forma di oppressione dei proletari non esclusa la dittatura golpista.

Sarebbe logico che le celebrazioni del trentennale della Resistenza venissero ufficialmente aperte dal presidente della Repubblica nata dalla Resistenza. Ma chi è questo Leone attuale presidente?

Le edificanti proposte del progetto di revisione per il «miglior funzionamento delle istituzioni repubblicane» pubblicate su *«L'Espresso»* ci danno l'idea dell'uomo politico che regge la massima carica della Repubblica. Esaminiamole brevemente: 1) Proposta di schedatura degli iscritti e simpatizzanti dei partiti, presentata come moralizzazione: non è un inutile espediente ma una illecita e pericolosa azione del potere dello Stato tendente sia ad eliminare ogni forza politica che si pone aldifuori dei partiti ufficiali, sia a facilitare eventuali «golpe» fornendo dettagliatamente notizie, nomi e indirizzi, sugli schieramenti di classe. Il velo sollevato nel 1974 sui mancati «golpe» ci dà la misura di come e da chi queste schedature possono essere utilizzate.

2) Lo studio affronta il sistema parlamentare per snellirlo, per renderlo efficente, afferma, ma il risultato è quello di proporre l'abolizione delle attuali funzioni del Senato per facilitare le mire del partito al potere. 3) Proposta tendente a snaturare gli enti pubblici creando un «consigliere delegato» (simile a quello esistente nelle società industriali) che di fatto dovrebbe dirigere il Comune, la Provincia o la Regione al di sopra del Consiglio eletto. 4) Visto che non ci si può opporre al confronto diretto tra sindacati e governo, i nostri bravi esperti del Quirinale hanno la sfrontatezza di riproporre, con un altra etichetta, la ricostruzione della Camera dei fasci e delle corporazioni. 5) Per ultimo, ecco riproporre la modifica della magistratura per rafforzare sia il potere (anche disciplinare), sia il legame con il potere politico del Consiglio superiore della magistratura, organo notoriamente reazionario e fascista e quindi togliere ogni autonomia ai singoli giudici.

Come si vede sono, misure chiaramente reazionarie, tendenti a limitare la democrazia a modificare i concetti fondamentali della Resistenza in parte presenti nella Costituzione.

Questo piccolo borghese, fedele avvocato del regime fascista fino al luglio del 1943 per trent'anni uomo politico della destra Dc eletto presidente della Repubblica con il voto dei fascisti, responsabile dello scioglimento delle camere e delle elezioni anticipate per arginare la crisi della Dc questo piccolo uomo sarebbe destinato ad aprire le celebrazioni del trentennale della Resistemza.

Al solo pensiero la nostra coscienza di partigiani, di antifascisti si ribella. I Leone, gli Andreotti, i Fanfani, i Tanassi rappresentano i nemici degli ideali della Resistenza; gli uomini che più accanitamente si oppongono a quel nuovo ordinamento sociale e democratico che combatte lo sfruttamento e l'oppressione dei proletari, che concede alla classe operaia l'effettivo potere economico e politico dello Stato.

Nelle manifestazioni del trentennale della liberazione deve emergere chiaramente che gli ideali della Resitenza non sono quelli dei Cefis, dei De Lorenzo, dei Sogno ma quelli espressi dalle centinaia di migliaia di operai, di proletari, di antifascisti che per anni hanno lottato e sofferto per abbattere il fascismo e sostituire a quella dittatura capitalista una società socialista. Sono questi operai, questi proletari che hanno dato vita alla guerra partigiana, all'insurrezione del 25 aprile; sono loro che hanno reso possibile la cacciata della monarchia e la Repubblica.

Il compito di rilanciare gli ideali della Resistenza, di combatterne l'interessata mistificazione non spetta solo a noi vecchi partigiani ma a tutti gli antifascisti, a tutti i proletari e ai giovani in particolare che costituiscono la solida base su cui poggiano gli ideali per i quali abbiamo combattuto.

Pertanto riteniamo che il «Quotidiano dei lavoratori» così come «Lotta continua», «Il Manifesto» e le altre pubblicazioni della sinistra rivoluzionaria debbano aprire una campagna intesa a smascherare queste vecchie cariatidi borghesi che tentano di nascondere la loro natura e funzione reazionaria dietro il comodo paravento dell'antifascismo. E' giunto il momento di fare chiarezza: la Resistenza Italiana è stata una grande lotta dei proletari e solo ai proletari spetta rievocarla.

Un gruppo di partigiani aderenti a «La Resistenza continua»

Il presidente Giovanni Leone

L'unità sindacale arriva al dunque. O si va avanti o si va indietro

INCHIESTA 8

Col governo Andreotti e con le elezioni anticipate l'ala anti-unitaria esce allo scoperto: la prima ad aprire il fuoco è la Uil - E' sempre più difficile limitarsi «a conservare i livelli di unità raggiunti».

Ritorniamo alle vicende complessive del processo unitario. Il quadro politico generale subisce un ulteriore arretramento con la formazione di un primo governo Andreotti, le successive elezioni anticipate che permettono ad Andreotti e alla DC di operare un ritorno al vecchio «centrismo», costituendo un governo che comprende i liberali e rispolvera tutti mezzi più tradizionali (economici e politici) di attacco anti-operaio. È in questo quadro che partono gli attacchi, ormai scoperti e senza mediazione, contro il processo unitario, sia dall'esterno del sindacato (Dc) che dal suo interno. Spetta alla Uil l'onore di essere la prima ad aprire il fuoco contro l'unità (un primato che mostrerà anche in seguito di meritare ampiamente): il CC della Uil decide a maggioranza di non dare attuazione agli impegni assunti nell'assemblea dei Consigli Generali di Firenze. La Cisl, sia pure in forme più ambigue (cioè continuando a pronunciarsi per l'unità), segue a ruota decidendo di sospendere i propri congressi di scioglimento «in attesa di una verifica e di soluzioni alternative atte a creare un'unica organizzazione sindacale».

Questo spudorato capovolgimento di posizioni rispetto a decisioni che erano state accettate da questi stessi sindacati costituisce la verifica più clamorosa del rapporto strettissimo che esiste tra sviluppo del movimento di lotta alla base e realizzazione del processo unitario nelle strutture sindacali.

Finchè esisteva un impetuoso movimento di lotta, proteso all'offensiva, con una fortissima carica unitaria, era estremamente difficile - anche per le forze più moderate - opporsi al processo di unità sindacale. Non appena l'intrecciarsi di una pesante controffensiva borghese e di progressivi cedimenti opportunistici delle direzioni sindacali (non solo quelle moderate, ma anche riformiste) portano a un sia pur temporaneo arretramento del fronte di lotta, a una relativa stagnazione del movimento, l'attacco anti-unitario riprende vigore e ritrova spazio; le componenti sindacali moderate e oscillanti, che nelle fasi di crescita del movimento seguivano le componenti avanzate, ora vengono egemonizzate dalla destra anti-unitaria.

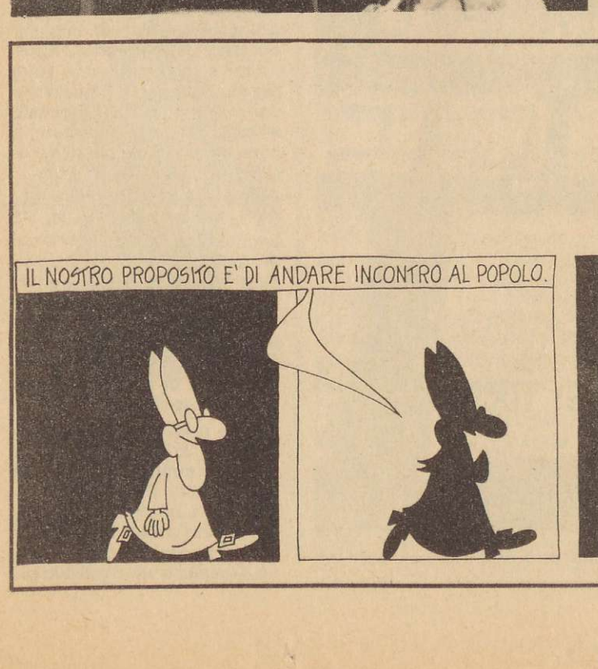
Di fronte all'offensiva anti-unitaria, la posizione assunta dalla direzione confederale CGIL è coerente con la linea tenuta nei due anni precedenti, di fronte ai momenti di attacco o da parte della borghesia o da parte delle componenti moderate del sindacato: «registrare» l'arretramento, tentando di circoscriverne la portata in modo da non compromettere il livello di unità raggiunto. Ma la salvaguardia dei livelli formali di unità raggiunti, operata in tal modo, significava anche accettare che nei fatti essi assumessero contenuti politici più arretrati: non più di tappa intermedia in un processo unitario in pieno sviluppo, ma di «stabilizzazione conservatrice» e di freno del processo stesso. È in questa logica che la CGIL propone (e le altre confederazioni accolgono) quello che passerà alla storia come «patto federativo».

Nasce cioè la Federazione delle Confederazioni Cgil — Cisl — Uil —; con strutture dirigenti proprie a tutti i livelli. Queste strutture istituzionalizzano e irrigidiscono il meccanismo di condizionamento reciproco che già nei fatti esisteva tra le tre confederazioni: il direttivo tri-confederale è «paritetico» (30 membri per ciascuna confederazione) anzichè riflettere i reali rapporti di forza, e per decidere ha bisogno della maggioranza qualificata dei 4/5. Si riconoscono i Consigli dei Delegati ma, al tempo stesso, si prospetta una loro regolamentazione da parte delle Confederazioni. La logica politica di quest'accordo è, in sostanza, quella di un controllo sugli «opposti estremismi» nel sindacato: un freno esercitato contemporaneamente sulle velleità scissionistiche e sulle tendenze a un più pieno sviluppo delle strutture unitarie a partire dalla base. Esso si inquadra perfettamente nelle posizioni politiche assunte dalle Confederazioni in quella fase: posizioni di aperta critica al governo Andreotti a cui però ci si rifiutava di far seguire una qualsiasi azione di lotta diretta a farlo cadere.

Ma, ancora una volta, le contraddizioni di classe e la capacità di una classe operaia ormai politicamente matura di tradurle in movimento di lotta saranno più forti della logica conservatrice del Patto Federativo. Non solo la classe operaia italiana si mostrerà pienamente capace (dopo aoltre 4 anni di lotte quasi ininterrotte) di sostenere anche il nuovo e più duro scontro delle lotte contrattuali sotto il governo Andreotti: ma il movimento di lotta sarà talmente forte ed esteso, e talmente esplicito nella sua volontà politica anti-governativa, da determinare la fine del tentativo governativo centrista. In questo nuovo slancio del movimento, ancora una volta, emergerà il ruolo di punta dei sindacati delle categorie più importanti dell'industria: un'ulteriore applicazione dell'«unità articolata», che riesce a scavalcare i condizionamenti arretrati del Patto Federativo.

E tuttavia, ciò non sarà sufficiente a un rilancio del processo unitario. Malgrado la volontà di riprendere tale processo, e di riprenderlo su una linea di inasprimento dello scontro di classe, sia emersa nuovamente, in occasioni come l'Assemblea nazionale dei delegati di Rimini all'inizio del 1974, non solo il processo unitario non è stato rilanciato, ma sono anzi ripresi con rinnovato vigore gli attacchi scissionisti. È storia di questi mesi, e non rientra più nell'ambito «storico» di questi articoli. Ma, proprio a proposito della ripresa di attacchi scissionisti, vale la pena di concludere con una nota di fiducia non immotivata nelle prospettive dell'unità. Infatti, paradossalmente, proprio gli attacchi scissionisti hanno riproposto con forza all'ordine del giorno il problema dell'unità, e la necessità di andare avanti su questo terreno; hanno infatti dimostrato che è sempre più difficile limitarsi a «conservare i livelli di unità raggiunti»: o si va avanti o si va indietro. Come sul terreno concreto delle lotte (vertenza generale), così sul terreno dell'unità sindacale, ci pensa la borghesia a far cadere le illusioni mediatrici dei riformisti. Così come sul piano rivendicativo la borghesia non è in grado di offrire contropartite sufficienti perchè il sindacato (anche volendolo) possa «chiudere dignitosamente» un ciclo di lotte e tentare un'operazione di tregua, così sul piano dell'unità sindacale la borghesia non può neanche accettare il livello incompleto di unità finora realizzato, e nella sua logica di attacco anti-sindacale lo rimette in discussione. Con ciò essa stessa rilancia (a suo modo...) la questione dell'unità sindacale, costringe tutte le forze del sindacato a prender posizione con relativa maggiore chiarezza su di essa (come mostra l'ultimo direttivo confederale) e a coinvolgere la stessa base nel dibattito: un'occasione di rilancio dell'offensiva unitaria, partendo dal basso, che le forze rivoluzionarie, e tutti coloro che vogliono difendere fino in fondo la forza e le caratteristiche classiste del sindacato italiano, non mancheranno di raccogliere.

V. Rieser



I lettori e il «Giornale»: rimbambimento bilaterale

Dopo essersela presa con gli invalidi e coi pensionati, gli arzilli ragazzi del '99 capeggiati da Cilindro Montanelli danno ora l'assalto al governo: naturalmente per finta e da destra. Ecco infatti Gianfranco Piazzesi, venerabile fondista, riferirsi ai consolo in carica (Moro e La Malfa) come ad una «strana coppia», alludendo in maniera trasparente a un famoso film sui rapporti omosessuali. Sempre secondo Piazzesi, la faccenda è complicata dalla gelosia, perchè uno dei componenti la strana coppia che governa il paese fa parte di un'altra strana coppia, la Moro-Fanfani che guida la Dc. Il classico triangolo, insomma nel qualel'intrepido giornalista mette il naso - nonostante l'intuibile puzza - alla ricerca dell'ultima speranza delsistema.

La classe operaia sa da tempo che aspettarsi da simili strane coppie, i cui incartapecoriti componenti sono da trent'anni il peggior nemico: ma per Gianfranco Piazzesi, che è nato ieri, ogni cosa è una eccitante scoperta. Così non si vergogna di informarci garrulo che Moro «non è mai stato un rivoluzionario», mentre l'inesperienza lo tradisce quando di Fanfani sentenzia che «per origini e temperamento, non ha nulla del conservatore».

Perdoniamo Piazzesi, il ragazzo di redazione, e voltata pagina ci imbattiamo nel sor Cilindro in persona (detto «Secolo buio» per le sue qualità di centenario illuminato) in lieto colloquio coi suoi lettori fascisti. Uno di loro è irritato perchè il Giornale non ha mostrato abbastanza comprensione per Rauti; un altro si lagna degli attacchi alla Dc (!). Così Montanelli, trasecolato, è costretto a spiegargli che - come è stato più volte ripetuto «in mirabili articoli di fondo» - il Giornale «non si augura la spaccatura della Dc». Anzi, è sempre stato così solerte nel difendere l'operato del senatore Fanfani, da «incorrere nell'accusa di essersi messo al suo servizio». Già.

Di fronte a tanta spudoratezza, dobbiamo fare ammenda: l'ultima volta abbiamo proprio esagerato nel definire il «Giornale» «organo del pio albergo Trivulzio». I simpatici vecchietti della Baggina non meritavano di essere coinvolti in questa penosa vicenda giornalistica, dove al rimbambimento redazionale corrisponde quello dei lettori. Comunque adesso capiamo perchè, nello stesso numero da cui abbiamo estratto le perle precedenti, si trova anche un'interessante intervista a Frugoni su «come vivere un secolo»: è un problema che tocca da vicino i compilatori del Giornale.

Peccato che, contro l'alteriosclerosi galoppante, il moto consigliato da Frugoni serva a ben poco. **Sartana**

Vertenza e lotte aziendali

Ai giornali dei padroni va riconosciuto un merito, e uno solo, quello della chiarezza, e Montanelli è primo tra tutti, con il «Giornale» per l'appunto, scritto con la testa, i soldi e la penna dei padroni. Scrive Piazzesi nell'editoriale di ieri, intitolato «Governi e sindacati: l'ora della verità», che Moro ha il compito di vendere alle sinistre, ai sindacati e magari ai comunisti le rigorose impostazioni economiche» *di La Malfa e inoltre il Psi è necessario al governo, dentro o fuori,* «per favorire le condizioni politiche e psicologiche di un fruttuoso incontro fra imprenditori e sindacati e fra governo e sindacati».

Dall'analisi discendono conclusioni coerenti e rigorose: «Se neppure Moro riuscirà a stipulare una pace sindacale duratura, sarà molto difficile far credere agli italiani che qualcun'altro dopo di lui vi possa ancora riuscire».

Tutto questo è vero, il governo Moro-La Malfa non ha la vita facile, anzi parte col fiato corto e la speranza di ritrovarne quel tanto che basta per sopravvivere è legata ad un filo sottile, che ha nome «tregua sociale», un periodo di pace che veda gli avversari deporre le armi e collaborare con il governo, quella che potremo chiamare la resa senza condizioni da parte del movimento operaio completata dal suicidio politico del sindacato. Finalmente Moro scioglierebbe quel nodo che ha strozzato Rumor chiamano rapporto governo-sindacati per convincersi, continuando a ripeterlo) che la soluzione stia attorno al tavolo, o ai molteplici tavoli, delle trattative.

Ma la soluzione non stà lì, nè altrove, tutti la cercano e nessuno la trova per il semplice motivo che non esiste.

Le lotte del movimento operaio non sono ingabbiabili nè da Moro, nè da «nessuno dopo di lui».

Basta lasciare il mondo delle idee e delle illusioni e guardare a quello dei fatti delle lotte e delle prospettive di sviluppo per capirlo. I fatti sono: l'avvio degli scioperi articolati di 4 ore decisi dalle Confederazioni in appoggio alla vertenza generale, il 23 sciopero generale, il terzo dall'inizio della lotta per pensioni, contingenza e occupazione con un totale di 38 ore di scioperi già dichiarate, si parla di una successiva mobilitazione generale a Roma, in febbraio.

Questo il programma di lotta a livello generale, tale, per i costi che comporta da impensierire il più solido dei governi, e non è il caso di Moro, anche se il tutto fosse riducibile al puro significato economico, mentre è prevedibile, in questa tornata di lotte, il deciso rafforzarsi della carica e dei contenuti antigovernativi e antistatali.

E non è che la parte più visibile del cappio, perchè è solo una parte del programma di lotta, una seconda parte, altrettanto importante e non scollegata dalla prima va definita proprio in questa fase ed è quella su cui impostare il problema della continuità del movimento, che è esattamente equivalente alla necessità di liquidare ogni ipotesi di tregua sociale, comunque mascherata.

Per i chimici si apre il dibattito contrattuale e per i metalmeccanici è possibile l'avvio della seconda tornata di lotte aziendali, supporto di elaborazione di temi e di esperienza di lotta necessario al rinnovo del contratto nazionale dell'autunno.

Nei settori della telefonia, dell'energia e dei trasporti su gomma può essere ripresa l'iniziativa, attualmente congelata dal sindacato in attesa che si concluda la vertenza generale, con il concreto pericolo che le diverse categorie escano dai rispettivi frigoriferi senza neppure ricordarsi le piattaforme dalle quali, mesi prima, erano partite.

Questo secondo tessuto di lotte ha la fabbrica al suo centro, ove maggiori sono le possibilità di espressione di tutta quella combattività che è presente nel movimento e che può essere orientata e organizzata dai settori più combattivi. A questi settori spetta il compito di ribaltare la situazione passando dalle vertenze aperte dai padroni a quelle aperte dai lavoratori contro la ristrutturazione e per migliori condizioni retributive e di lavoro.

C. F.

Fiat-Flm confronto sulla crisi. Ma la fabbrica è chiusa

Il padrone espone i suoi piani e cerca di coinvolgere i sindacati nella gestione della crisi - Esplicita richiesta di cassa integrazione - Nuovo aumento dei prezzi delle auto?

Torino, 8

«Noi già ci accolliamo l'onere di tenere stockaggi di auto superiori al livello «normale», voi sindacati dovete farvi carico dei problemi della ristrutturazione alla Fiat»: questa la sostanza del discorso con cui i rappresentanti della Fiat hanno aperto l'incontro con i sindacati ieri all'Unione Industriali di Torino.

Una relazione allarmistica sullo stato del mercato dell'auto e anche delle altre produzioni Fiat, finalizzata al tentativo della Direzione di imporre la «sua» interpretazione del recente accordo coi sindacati spingendo al massimo per una corresponsabilizzazione dei sindacati nella gestione della crisi. Questo il risultato della prima giornata dei colloqui Fiat - Flm che proseguono oggi e nei prossimi giorni, ed era abbastanza scontato che fosse così con la fabbrica chiusa da più di due settimane.

La Fiat ha fatto una previsione molto negativa per tutti i settori per il '75 ha detto che nonostante la cassa integrazione e il ponte lo stockaggio (cioè il numero delle auto invendute) è di 345 mila superiore al «limite massimo» di 310 mila stabilito dall'accordo, oltre il quale si parla di cassa integrazione.

La Fiat ha previsioni più ottimistiche per il '76 per quanto riguarda alcuni settori come i carrelli elevatori, la macchina movimento terra, le macchine utensili, i trattori e i servizi pubblici, ma ha ammonito che per l'anno in corso non potrà ricorrere, come in passato a spostamenti tra settori «che tirano» e settori in crisi.

La responsabilità della situazione l'ha scaricata completamente sul governo, *accusato di instabilità* e di incapacità di fornire prospettive sicure agli industriali, e sulla situazione internazionale.

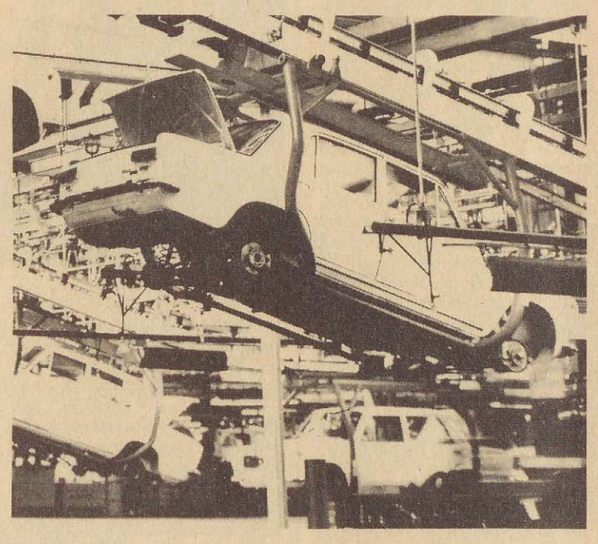
I propositi della Fiat sono molto chiari: ridurre la produzione e la manodopera (il blocco delle assunzioni è in atto da tempo), aumentare i profitti con l'aumento dei prezzi, premere sul governo perchè agevoli le nuove commesse (vedi i 50 mila autobus) premere sui sindacati perchè accondiscendano ad un'ampia ristrutturazione aziendale.

Le auto Fiat vendute nel '74 sono diminuite del 13 per cento, hanno detto i portavoce di Agnelli, senza dire di quanto sono aumentati i prezzi. Anzi, corrono voci di un nuovo imminente aumento dei listini del 14 per cento, che sarebbe il quinto in tredici mesi e porterebbe i prezzi delle auto quasi al doppio rispetto a un anno fa.

Sull'aumento dei listini va detto tra l'altro che oggettivamente comporterebbe un ulteriore aumento dello stockaggio e che quindi, oltre a ritorcersi su tutti i lavoratori escludendo le utilitarie dalle loro possibilità di consumo, si ritorcerebbe direttamente sui lavoratori Fiat con la cassa integrazione.

I sindacati hanno contestato le affermazioni della Fiat sull'entità della crisi e hanno rifiutato il discorso dello scaricabarile chiedendo alla direzione quali sono le sue previsioni e i suoi programmi, soprattuto sulla diversificazione produttiva.

Oggi, seconda giornata, i programmi Fiat sui settori che in prospettiva «tirano» sono stati esposti in modo ampio, senza praticamente nessun dibattito. Questo conferma il giudizio negativo sulla decisione sindacale di sedersi a un tavolo ad ascoltare quello che Agnelli farà con la fabbrica chiusa e mentre gli operai subiscono dalla radio e dai giornali la campagna ricattatoria del padrone senza poterla respingere con la lotta e la mobilitazione.



Torino. Sempre più insistenti le voci di un aumento non inferiore al 14% sulle vetture prodotte dalla Fiat: la decisione potrebbe essere resa nota durante gli incontri con la Flm di questi giorni.

Poligrafici: più dura la lotta

Prosegue la «non disponibilità» degli editori alle trattative sulla vertenza

Roma, 9

Con un comunicato emesso dalla federazione poligrafici e cartai a termine della riunione della segreteria, presieduta dai segretari Colzi, Giampietro e Botti, si è decisa la sospensione in qualsiasi forma del lavoro straordinario escludendo anche in questa occasione dalle agitazioni i lavoratori della «Gazzetta del Popolo» che, com'è noto, proseguono l'attività sotto forma di cooperativa autogestita.

Nel corso della riunione «poichè al momento non è stata riscontrata da parte degli editori alcuna disponibilità ad una ripresa costruttiva delle trattative» per la vertenza in corso si è deciso il proseguimento della lotta. Le modalità del prossimo calendario di lotta per il settore sono queste: un primo sciopero nazionale, la cui data sarà decisa nei prossimi giorni, nel periodo compreso tra oggi e il 18 gennaio e l'attuazione di 12 ore di sciopero articolato per ogni lavoratore.

Prosegue così, stante l'atteggiamento di diniego del fronte padronale degli editori, verso un necessario indurimento la lotta del settore che dopo la provocatoria spaccatura sull'attacco all'occupazione (il *padronato* in particolare per i quotidiani ha chiesto mano libera nell'introduzione di innovazioni tecnologiche) continua ad opporre secchi rifiuti su ogni punto della materia contrattuale presente nel pacchetto della categoria.

La reazione dei lavoratori fin dalle prime mosse di risposta - sciopero articolato compatto e senza straordinari, assemblee aperte ai Consigli di fabbrica di altri settori -, crescente coscienza politica dei termini della vertenza (con la rivendicazione di spazio sui giornali per pubblicare prese di posizione sindacali) è fortemente positiva.

Con questo livello di combattività sarà possibile respingere allargando e facendo più dura la lotta anche il ricatto delle «compatibilità economiche» (l'ormai noto 16 per cento di aumento fra vertenza e contratti di fronte ad un tasso di inflazione annuo del 25 per cento).

Unità sindacale a favore le Acli

L'esecutivo delle Acli si è pronunciato per *«una mobilitazione capillare a sostegno dell'unità sindacale e contro ogni tentativo di interruzione o di involuzione del processo unitario»*.

Gli aspetti fondamentali continua il documento sono due:

«La pretestuosità strumentale con la quale si continuano ad evocare presunti pericoli dell'unità in nome di discriminanti ideologiche che non trovano riscontro nella reale volontà di difesa e di promozione dei reali interessi dei lavoratori» e il secondo riguarda il superamento del Patto Federativo, mettendo in primo piano il *«ruolo delle nuove strutture di base, a livello di fabbrica e di zona»* e giungendo a *«immediate decisioni operative che valorizzano l'autenticità della volontà di base»*

Sulla polemica Dc-Cisl milanese, le Acli si schierano *«a difesa del diritto del sindacato alla propria autodeterminazione»* nella speranza che queste *«situazioni di equivoco e di contrasto»* vengano superate *«da una chiara scelta in favore dell'unità sindacale»* da parte della Dc.

NOTIZIE IN BREVE

Scuola elementare
Il Sinascel-Cisl chiede l'avvio della vertenza

Roma, 8

I lavoratori della scuola elementare aderenti al Sindacato nazionale scuola elementare (Sinascel-Cisl) hanno dichiarato in una nota che la partecipazione allo sciopero generale del 23 gennaio si fonderà in particolare su due punti: unificazione del punto di contingenza per i dipendenti del pubblico impiego e avvio immediato della trattativa con il governo.

Dopo St. Moritz la Confindustria invita (gli operai) alla moderazione

«Esistono in apertura del nuovo anno condizioni e premesse per l'avvio di una nuova fase nelle relazioni sindacali e sociali. L'auspicio è che ciascuno operi responsabilmente in questa direzione, rinunciando a quel che più potrebbe farci rimpiangere domani quello che oggi viene giudicato insufficiente». Lo ha affermato qualche giorno fa la soubrette confindustriale Guido Randone in una dichiarazione alla rubrica radiofonica *«Lavoro-oggi»*.

Dopo aver esaminato i fatti principali succedutisi nello scorso anno, dal suo punto di vista, il piazzista della Confindustria ha concluso lo show radiofonico affermando che *«il richiamo alla moderazione»* lo impone *«la stessa realtà delle cose: si tratta di avere coscienza»* ha detto Randone *«delle necessarie concessioni che esistono, in termini di impegni e di oneri, fra contingenza, pensioni e garanzia del salario»*.

Detto questo, dopo aver ricordato il triste Natale del padronato, ha chiesto al presentatore i soldi del tram e se ne è andato.

TORINO
Continua l'attacco all'occupazione nella zona di Perosa

Torino, 8

La direzione dell'azienda ha comunicato al Cdf e alle organizzazioni sindacali l'intenzione di procedere ad una ristrutturazione della fabbrica, in particolare per i reparti della pettinatura. In pratica l'azienda richiede un finanziamento pubblico di 1150 milioni, la cassa integrazione a zero ore per 192 dipendenti a tempo indeterminato e il passaggio a ristrutturazione avvenuta dagli attuali 770 occupati a 600.

TORINO
Proposte della Flm sulle ferie

Torino, 8

Ieri la Flm ha presentato all'Unione Industriali la sua proposta per lo scaglionamento delle ferie. Prevede che il turno di vacanza sia liberamente scelto da ogni lavoratore, che il piano delle ferie sia presentato entro marzo e verificato col Cdf, che gli scaglioni non siano più di due o tre, che vengano regolamentati eventuali spostamenti, che non ci siano aumenti dei carichi di lavoro per chi resta in fabbrica, che vengano rispettati durante le ferie gli accordi sugli straordinari. La discussione avverrà in un prossimo incontro il 15 gennaio.

GRUGLIASCO
Alla Thermonafta 37 licenziamenti

Grugliasco, 8

Alla Thermonafta di Grugliasco sono state spedite a 37 lavoratori altrettante lettere di licenziamento, motivate con una generica *«riduzione del personale»*. Tra questi 37 lavoratori c'è tutto il consiglio di fabbrica, nei confronti del quale era in atto da tempo un duro attacco da parte della direzione aziendale.

I lavoratori hanno attuato subito uno sciopero ieri che continuerà con il ritmo di un'ora al giorno per tutta la settimana, e hanno piantato una tenda davanti alla fabbrica presidiandola giorno e notte.

Ancora più cari i telefoni nei piani di Petrilli

Lo ha chiesto esplicitamente nell'incontro con la commissione bilancio della Camera - Già inoltrata al Cip la domanda di un adeguamento delle tariffe - Bisogna che la lotta parta subito

Il primo incontro fra un presidente di un ente pubblico e la commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera, quello con Petrilli presidente dell'Iri, si è articolato in una serie non breve di richieste che lo stato dovrebbe trovare il modo di soddisfare nel più breve tempo possibile.

Parlando della situazione dell'Iri, Petrilli ha avuto l'occasione di versare lacrime su un settore *«duramente colpito dalla crisi economica»* al punto da poter prendere in considerazione pesanti alternative di riduzione dell'offerta di lavoro e di ridimensionamento in certi campi dell'occupazione attuale.

Le prospettive *«di netta inversione per il 1975 nel campo dell'autofinanziamento con una flessione intorno ai 425 miliardi rispetto al fabbisogno di 2500»* portano ad un deterioramento della situazione che *«è legato sia alle conseguenze finanziarie degli andamenti economici sfavorevoli delle aziende colpite dalla crisi energetica sia dalla rigidità delle tariffe in fase di inflazione dei costi»*.

In sostanza Petrilli, dopo aver lamentato i danni dell'inflazione, conclude chiedendo che lo stato si faccia carico di trasferire l'aumento dei costi interamente sui consumatori dei servizi pubblici e soprattutto sulle bollette del telefono che secondo il nostro sarebbero inadeguate a coprire i costi di gestione e porterebbero, se la situazione non cambiasse rapidamente, alla paralisi del settore con pesanti ipoteche per il posto di lavoro.

Ancora una volta si ripropone con un procedimento machiavellico la contrapposizione fra mantenimento dell'occupazione ed aumento di una tariffa pubblica. La crisi insomma qualcuno deve pagarla: o gli operai dentro la fabbrica con i ventilati licenziamenti o i lavoratori e le loro famiglie con i promessi «aggiustamenti» del canone telefonico. Una contrapposizione che, come sempre, esclude completamente dalle conseguenze i padroni che troveranno il modo per non pagare gli aumenti ricorrendo alla scusa che per il rilancio dell'economia le loro bollette devono essere ridotte per consentir loro ulteriori possibilità di riduzione dei costi.

Del resto è perlomeno ridicolo che vengano addotti come motivi per un eventuale aumento dei telefoni i numerosi e pesanti costi di manutenzione e di installazione di nuovi servizi quando da anni i lavoratori della Sip denunciano che le strutture spesso vengono acquistate già vecchie e decrepite fra gli scarti del mercato internazionale. Non è un mistero per nessuno come «funzionino» i nostri servizi telefonici con le continue interferenze, le continue cadute di linea, lo stato disastroso della rete al sud.

Eppure occorrono miliardi che come sempre devono uscire dalle tasche dei proletari. La politica degli aumenti non è certo nuova per il gruppo Iri; già è passato l'aumento del canone televisivo (la Rai è sotto il controllo Iri per il 97 per cento), a suo tempo sotto il governo Andreotti, nel 1972, la «ristrutturazione tariffaria» dei telefoni aveva regalato alla Sip circa 80-100 miliardi.

Ora il nuovo attacco sta partendo con la scusa di nuovi investimenti (magari di materiale provenienti dall'Abissinia) possibili solo se esistono i margini finanziari coperti dall'aumento delle tariffe. Su queste proposte bisogna immediatamente partire per una denuncia della vera natura antipopolare della manovra in atto, per ribaltare gli aumenti su quelle categorie che con le scuse più inverosimili ne possono venir escluse, per impostare una lotta che saldi la difesa del posto di lavoro dei dipendenti della Sip a quella per la difesa dei salari dei lavoratori dalla nuova rapina che il governo Moro sta escogitando.

Molto probabilmente la strada che l'azienda telefonica percorrerà sarà quella dell'inserimento del conteggio a scatti anche per le telefonate urbane, dell'aumento delle tariffe per la teleselezione a breve-media distanza (che sono le più numerose) di un restrizione delle aree distettuali (il che significa, ad esempio, che la telefonata da Milano a Rho diventa una telefonata in teleselezione con il conseguente maggior aggravio).

Intanto il senatore Molè della Dc, vice-direttore della commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera, ha confermato che l'Iri ha *«già inoltrato al Cip, il comitato interministeriali prezzi, domanda di aggiornamento delle tariffe dei servizi pubblici gestiti dalle aziende controllate»*.

Roma: bloccato il Policlinico

Oggi sciopero di 24 ore - Un corteo di lavoratori e studenti

Roma, 8

Si svolgerà domani lo sciopero di 24 ore proclamato dall'assemblea dei lavoratori del Policlinico in risposta agli arresti e alle denunce del sostituto Procuratore Buogo, contro decine di ospedalieri del policlinico, rei soltanto di aver esercitato i loro sacrosanti diritti sindacali. Alle 9 convergeranno al Policlinico, lavoratori, studenti universitari e medi per riaffermare la loro solidarietà con la lotta del più grande ospedale romano. Dal Policlinico si muoverà un corteo come prima risposta del movimento di lotta contro la manovra repressiva della magistratura romana. In un suo comunicato «Il Collettivo Politico» mette in risalto come «la lotta per la liberazione dei compagni arrestati non è disgiunta dalla lotta contro il potere baronale». I compagni del Collettivo hanno ribadito come il rinvio dello sciopero da martedì a giovedì fosse unicamente legato alla volontà dei lavoratori di preparare anche in altri posti di lavoro e nelle scuole la partecipazione alla manifestazione di giovedì mattina e non ad un vago impegno socialista di sbloccare la situazione come aveva riferito erroneamente «Il Messaggero».

L'illegalità e l'assurdità delle denunce del giudice Buogo nei confronti della stessa legislazione borghese è ancor più evidente nel caso delle 18 denunce ad altrettante lavoratrici madri, accusate di *«occupazione abusiva di edificio pubblico»* per aver allestito un asilo nido nella sede del comitato direttivo dell'ospedale. Due di loro per esattezza le portantine Antoniazzi e Scattoni, sono state denunciate perchè trasferite dalla direzione dell'ospedale all'asilo nido per rinforzare il personale adibito alla sorveglianza dei bambini.

Infatti esiste un tacito accordo tra la direzione sanitaria e i lavoratori per l'uso provvisorio dei locali del comitato direttivo. Tant'è vero che le puericoltrici del vecchio nido d'infanzia chiuso per motivi di igiene dal medico provinciale, sono state trasferite nelle stanze «occupate» per badare ai figli delle dipendenti dell'ospedale.

Questi signori, il direttore sanitario Tripodi e l'economo Masini, nonchè il professor Macchiarelli, che ha firmato le lettere di trasferimento sono «colpevoli» quanto le lavoratrici madri che ogni mattina affidano i loro bambini alle puericultrici.

Continua l'occupazione da parte dei 185 lavoratori contro i piani di ristrutturazione di tutto il gruppo Fabbri e in difesa del posto di lavoro.

COMPAGNI

Oggi niente scherzi, la situazione è importante, possiamo in sintesi dire che o prevalgono le lotte o prevale Malfatti.

Per la borghesia l'obiettivo di imporre dentro la scuola una gestione sociale controllata ha un senso solo se questo significa nello stesso tempo controllo delle lotte: e di fatto presidi e professori che hanno invocato la polizia al Virgilio e allo Zappa di Milano lo hanno fatto in nome dell'offesa ad una nuova democrazia.

Non bisogna farsi ingannare dalle parole dei presidi e dagli articoli della stampa padronale, il movimento ha il diritto di offendere, deve realizzare una vasta offensiva contro una pratica elettorale aberrante che non pone al centro i bisogni delle masse ma la restaurazione del principio di autorità nelle scuole. In tutte le riunioni deve essere posta con semplicità e fermezza la questione che o le lotte precedono i decreti delegati e mettono in modo anticipato genitori e professori e anche le vaste masse studentesche nella condizione di capire nel concreto la natura di questa manovra democristiana o i decreti delegati mettono le lotte di fronte a condizioni più difficili, non impossibili, ma più difficili.

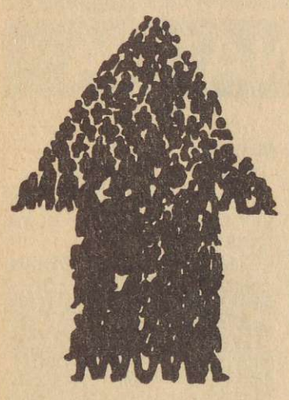
Per questo bisogna anche saper mettere da parte le polemiche e accettare almeno per il momento, che i compagni di Lotta Continua si vergognino in silenzio delle loro posizioni chiamarli invece a lavorare per la lotta, nella convinzione da parte nostra che sarà l'alta marea delle lotte a determinare le condizioni più favorevoli perchè nei luoghi dove più Malfatti vuole vincere invece perda. Così a Milano, Roma e a Napoli la presenza dei lavoratori nella scuola passerà attraverso le lotte e la determinazione a boicottare le elezioni studentesche crescerà in modo spontaneo dalla coscienza di massa che una così grande forza non può essere incastrata nei vincoli corporativi delle elezioni di Malfatti.

La scelta della sperimentazione come terreno dello scontro è una scelta meditata: da un lato perchè la classe operaia ha dimostrato in modo concreto come questo terreno sia praticabile per la lotta di classe, dall'altro perchè oggi nella scuola rappresenta il principale bastione dietro a cui si nasconde la borghesia e contro cui si infrange ogni lotta alla selezione.

Quante volte il movimento ha subito la così detta neutralità dei contenuti, quante volte ha sentito pesare sulle sue lotte la rigidità «intoccabile» dei programmi e delle materie; tante che alla fine ogni sua risposta è rimasta imprigionata nella stessa logica del sistema e allora si lavorava per l'uso parziale alternativo o perfino per trovare un significato «utile» allo studio del greco e del latino.

La classe operaia ha messo sui piedi una questione che per lungo tempo è rimasta a testa in giù, ha dimostrato attraverso le esperienze più significative dei corsi delle 150 ore che è solo con un progetto radicale e cominciando dal terreno più solido per il proletariato (la sua storia e le sue lotte) si può portare avanti la battaglia sui contenuti e sull'organizzazione degli studi.

Questa nuova coscienza sta alla base del monte ore nella scuola media e della sperimentazione all'università: parte dei materiali contenuti in questa pagina sono contributi al dibattito politico teorico sulla sperimentazione, altri saranno pubblicati per dare a tutti i compagni gli strumenti adeguati per le loro lotte.



Anche nelle università Malfatti vuole imporre le elezioni truffa

Tra il 15 gennaio, e il 15 febbraio si voterà in tutte le facoltà - Respingere il tentativo di resuscitare i parlamentini studenteschi - Costruire nella lotta il movimento unitario - L'importanza di un programma politico che attacchi la didattica e i contenuti

Nel mese che abbiamo di fronte il movimento studentesco universitario è chiamato ad una importante scadenza di lotta in difesa della democrazia diretta e per la rifondazione del movimento su basi unitarie e con una strategia offensiva.

In molte città infatti i Rettori hanno indetto le elezioni dei delegati studenteschi previste dai Provvedimenti Urgenti, indicando quasi ovunque come data il 12-14 Febbraio.

Con queste elezioni gli studenti avrebbero il diritto di inviare una propria rappresentanza di 5-7-9 delegati (secondo il numero di iscritti) negli organi di gestione dell'Università: Consigli di Facoltà, Consiglio di Amministrazione dell'Università, Consiglio di Gestione dell'Opera Universitaria, organismi che hanno in genere alcune decine di membri.

Questi delegati hanno «diritto di parola e di proposta», ma nessun diritto di voto. Inoltre non possono partecipare a riunioni importanti come quelle che decidono dell'assegnazione delle cattedre ai docenti, che è poi uno dei nodi di potere più importanti dell'Università.

Conseguenza di queste elezioni dovrebbe essere la regolamentazione delle assemblee, che dovrebbero essere indette dai delegati o con un alto numero di firme, con alcuni giorni di preavviso, per un numero limitato di ore ogni mese e nei locali indicati dal Rettore. A completare l'ampia «democraticità» di queste elezioni, è stato abolito, sotto richiesta del Pci, il «quorum», e cioè le elezioni saranno valide anche se votasse un'infima minoranza degli studenti.

Il significato politico di queste elezioni è scoperto: attaccare il movimento studentesco

cercando di imporre norme liberticide allo svolgimento delle assemblee, cardine della attività politica del movimento e questo in cambio di una fittizia apertura degli organi di governo dell'università, richiesta pure da tempo avanzata in molte piattaforme di lotta.

Questo nuovo scontro che la borghesia cerca nelle università fa parte di un'opera di restaurazione del potere accademico che da tempo viene perseguita sotto varie forme: rafforzamento delle componenti più organicamente legate alla Dc ed ai vari centri di potere politico ed economico, svuotamento e recupero delle conquiste studentesche del '68, proposte di numero chiuso, creazione di strutture èlitarie, ecc.

L'obiettivo perseguito dalle forze borghesi è la ricostruzione di un'università funzionale ai propri interessi, purgata dalla presenza di un movimento che, seppur con molte carenze e molta frammentarietà, ha tenuto vivo lo scontro contro le baronie, contro la selezione, di critica dei contenuti scintifici e culturali borghesi, un movimento che, anche se spesso con scarsa creatività, ha costantemente ricercato l'alleanza con il movimento operaio e l'apertura dell'università alle sue idee, ai suoi bisogni, alla sua forza.

Oggi il movimento studentesco universitario ha di fronte un compito importante e ambizioso, *ma anche concreto e* realizzabile: riprendere in mano il problema dell'Università non più come cosa riguardante esclusivamente gli studenti, ma come problema e terreno di lotta per tutto il movimento dei lavoratori.

Oggi si può e si deve lottare per trasformare l'Università, e farne un terreno di lotta politica e ideologica, in cui si riflette il più generale antagonismo tra operaio e padrone, e lo scontro sul terreno della politica culturale, l'organizzazione del lavoro e dei servizi sociali, l'utilizzo della scienza e l'indirizzo della ricerca che i lavoratori hanno ingaggiato in questi anni.

Ciò sarà possibile se si riuscirà ad imporre che all'attuale organizzazione della didattica, fondata sulla frammentazione delle materie, sul distacco dalla pratica, sull'astrattezza e l'astoricità dei contenuti, sull'individualismo dello studio, ne venga restituita un'altra che riunifichi le materie intorno ai temi che emergono dalle lotte operaie, che imposti una didattica collettiva e legata ad una pratica sociale di trasformazione direttamente legata alle lotte popolari. I corsi delle 150 ore tenuti l'anno scorso hanno dimostrato come questo obiettivo sia realmente praticabile, e come le 150 ore stesse ne siano il livello più alto, nella misura in cui i lavoratori entrano nell'Università a portare le domande che sorgono dalle loro lotte, e a realizzare la più ampia possibilità di alleanza con gli studenti.

Questi compiti, ampi ed immediati, impongono di accellerare i tempi della costruzione di un movimento studentesco unitario per delegati anche nelle Università: è infatti necessario che una strategia più vasta sia sostenuta da un movimento ben più forte dell'attuale nella sua struttura. E' quindi da subito che bisogna porsi il problema della elezione dei delegati d'assemblea, che sono oggi in primo luogo delegati della lotta contro le elezioni di Malfatti, tenuti ad organizzare questa stessa lotta ed a collegarsi al movimento degli studenti medi, che sono in lotta sullo stesso terreno.

E' importante che proprio questa questione dei delegati e dello scontro con queste elezioni non venga sottovalutato: se infatti è vero che da una parte la politica della borghesia verso l'Università non si esaurisce nell'indire queste elezioni, nè d'altronde esse sono l'«ultima spiagga» del movimento, è altrettanto vero che non possiamo limitarci a contemplare la complessità del processo di restaurazione e rispondere ad esso con la semplice enunciazione di una «strategia proletaria» che, se non diventa battaglia concreta, è e resta una proposta puramente culturale.

La restaurazione è un processo complesso, ma di volta in volta si articola in un preciso obiettivo perseguito dal nemico di classe, che deve essere terreno di scontro e di vittoria. Oggi l'aspetto principale è costituito dall'attacco all'assemblea: battere quest'attacco e rafforzare il movimento con la struttura dei delegati di assemblea è il passaggio obbligato senza il quale è del tutto inutile proporsi altri programmi.

Claudio Nava

Organizziamo il monte ore: una proposta del Molinari di Milano

Come i compagni di questo istituto tecnico hanno impostato la lotta sul terreno dei contenuti - L'impatto con la didattica tradizionale - Come scegliere i temi

Abbiamo ritenuto utile pubblicare ampi stralci del documento sul monte-ore del movimento degli studenti del Molinari, della cui esperienza abbiamo già parlato

Perchè oggi di ci poniamo il problema del monte ore?

Per tre motivi in sostanza: 1) Per aprire un nuovo fronte di lotte sulla tematica dei contenuti, che vede oggi il movimento maturo e in grado di sferrare nuovi colpi all'assetto borghese della scuola.

2) Ma oggi il motivo principale per cui scegliamo con decisione questa strada è perchè dietro alle spalle abbiamo l'esperienza operaia delle 150 ore.

La nostra ferma convinzione soggettiva che sul terreno dei contenuti sia giusto e necessario intraprendere una lotta, trova una valida conferma in quello che i lavoratori entrando nella scuola hanno fatto. Per anni il nostro intervento su questo terreno è rimasto paralizzato dalle varie impostazioni scorrette che i compagni avevano nell'affrontare il problema; errori di intellettualismo, di astrazione, di purismo ecc. ecc. Si sono sommati avendo come elemento comune la mancanza di una esperienza reale intrapresa su contenuti di classe. Oggi questa esperienza esiste ed ha già dato i suoi frutti in termini di indicazioni ed è l'esperienza delle 150 ore operaie.

3) Il terzo motivo per cui ci poniamo oggi l'obiettivo del monte ore è quello per cui è oggi matura fra gli studenti una scelta politica che coinvolge e stravolge l'istituzione scuola.

Rompere l'isolamento con il sociale, togliere fra l'istituzione e la realtà esterna di fabbrica, di quartiere, di paese quel filtro che per anni la borghesia ha imposto per distorcere la realtà e per mistificarla.

Dobbiamo a questo punto addentrarci con maggiore precisione nella definizione del ruolo che potrà svolgere il monte ore e dei compiti che ci spettano in quanto avanguardie anche di questo momento di lotta. La si può fare proprio a partire dalla definizione di monte ore come momento di lotta.

Con il monte ore dunque, non faremo a metà con Malfatti nella gestione della scuola ma porteremo un nuovo contributo alla acutizzazione della crisi borghese nella scuola, al prevalere dell'ideologia e delle pratiche proletarie, allo svilupparsi di un processo di trasformazione antiselettiva della scuola, al saldarsi della frattura tra scuola e società.

Perchè ciò avvenga dobbiamo toglierci immediatamente dalla testa l'idea di dover «fare lezione agli studenti» in queste due ore e garantire il verificarsi di due condizioni. La prima è quella per cui nel monte ore vi sia lo spazio concreto di discussione sui problemi che le classi vivono nelle rimanenti trentaquattro ore settimanali da un punto di vista sia della selezione sia della difficoltà a trasmettere nella pratica quotidiana l'esperienza del monte ore sia della sperimentazione di altro tipo.

Occorre ora fare alcune considerazioni di fondo senza le quali l'aspetto di lotta, e di sperimentazione del monte ore andrebbe a cadere nel vuoto

Impatto con la didattica tradizionale 1) Il monte ore verrebbe a perdere notevole efficacia come strumento di lotta ai contenuti se non ci sapessimo muovere organizzati anche nell'indirizzo di ottenere il riconoscimento di questa attività ai fini della valutazione tradizionale.

Apertura reale ai problemi legati alla condizione proletaria delle lotte 2) Riconosciamo nel monte ore spazi necessari all'avanzamento della lotta ai contenuti, per preseguire verso lo sviluppo generalizzato dellalotta all'organizzazione borghese della scuola. Individuiamo nel momento di discussione che abbiamo conquistato la possibilità di introdurre nella scuola i temi della classe operaia, sviluppare intorno ad essa una didattica collettiva: non inquinata dalla selezione e dalla cultura borghese.

Per ulteriori sperimentazioni 3) Individuiamo nel monte ore un momento di stimolo e non di freno a modificazioni future dell'assetto borghese della scuola. Proprio a partire da queste due ore, obiettivi come l'interdisciplinarietà o la non adozione di testi inutili acquisteranno un senso per tutti è non solo per i compagni.

Sulla stessa strada, sulla strada cioè di partire dal monte ore per nuove trasformzaioni dell'organizzazione dello studio sorge anche l'obbiettivo del biennio unico. Un biennio unico che deve essere visto principalmente nel suo legame con l'estendersi delle esperienze delle 150 ore alla media superiore in zona Lambrate.

Come organizzare il monte ore

Ogni scelta concreta deve essere misurata sugli scopi che vogliamo raggiungere: fare del monte ore un momento concreto di lotta all'organizzazione borghese dello studio attraverso la apertura effetiva alla realtà esterna, la risposta più diretta alle esigenze degli studenti, l'impatto più incisivo con la didattica tradizionale. Occorre farne emergere l'organizzazione concreta da una discussione capillare con tutti gli studenti. Proponiamo qui alcuni criteri-base da cui partire.

Come scegliere i temi: 1) occorre respingere ogni tendenza al marginalismo, occuparsi cioè di questioni strane, ma poco significative o di problemi estremamente soggettivi, bensì concentrare le forze sui temi di fondo della condizione dei proletari e degli studenti. Infatti il monte ore non è uno spazio libero per la scuola come lo vorremmo in una società diversa ma uno strumento per trasformare e combattere questa scuola. Inoltre è utile che in ogni classe si decida, se possibile, di dividersi in due soli gruppi uno sulla fabbrica e uno sul quartiere, in modo da facilitare il riversarsi dell'esperienza nella didattica tradizionale.

Da dove cominicare: 2) il punto di partenza, come ci insegna l'esperienza delle 150 ore può essere solo una situazione concreta da analizzare e discutere. Perciò buoni punti di partenza sono:

a) le storie personali relative al problema trattato (esperienza di lavoro in fabbrica, occupazioni di case in quartieri, scuola popolare ecc.) dalla cui analisi ricavare i problemi più urgenti da studiare (es. cottimo, lavoro minorile, scienza capitalista ecc.) su cui intervenire (es. denuncia della nocività)

b) l'analisi di una situazione già fatta dagli operai delle 150 ore (es. come funziona una fabbrica es. la Fiat)

c) la critica al modo tradizionale di vedere il problema; dobbiamo pensare che gran parte del lavoro che deve essere fatto è ancora una critica a fondo al sapere tradizionale. Perciò sarà utile o chiedere a un professore di esporre la visione tradizionale o che gli studenti direttamente lo facciano, sulla base dei libri e delle lezioni.

d) l'intervento di esterni dalla parte dei lavoratori sul problema:ad esempio lanocività in fabbrica può essere introdotta dall'intervento di membri di un consiglio di fabbrica.

e) in ogni caso occorre partire da quello che le masse già sanno ed è attualmente escluso dalla scuola: molti studenti sono impegnati in attività che sono emarginate e disconosciute dalla scuola e che al contrario occorre liberare, diffondere, e affermare

Come continuare: è importante poi portare avanti con la massima capacità di discussione due aspetti centrali del monte ore, il rapporto con la realtà sociale e l'impatto con la didattica.

a) rapporto con le realtà esterne: occorre dimostrare che la scuola borghese sta in piedi con le sue mistificazioni solo perchè *non* fa conoscere e perchè sottrae agli studenti ogni momento di pratica reale. Perciò devono essere praticate tutte le iniziative che vanno contro l'isolamento, la passività, l'astrattezza: inchiesta, uscita dalla scuola, interventi di esterni, azioni concrete da sostenere.

b) l'impatto con la didattica: ogni gruppo deve discutere l'andamento delle classi, porsi il problema di riversare i contenuti in esse, collaborare a un bollettino che coinvolga e informi tutta la scuola,

Idee e contributi per un montorista immaginario

I problemi che nascono dalla sperimentazione sono molto complessi - Il mito della nuova cultura e lo scimmiottamento della cultura borghese - «Cultura proletaria è potere dei lavoratori»

Quando si parla di trasformazione della scuola è ormai chiaro che ci sono due parti: coloro che parlano a vanvera di diritto allo studio, «di contatti sperimentali con la vita vissuta», di educazione fisica e sono i Malfatti i Montini e, ce ne duole, troppo spesso anche i «comunisti», e coloro che per queste cose lottano duramente giorno dopo giorno e che si devono scontrare con i consigli di disciplina voluti da Malfatti, gli insegnanti di religione voluti da Montini e la pavidità di molti insegnanti, anche del Pci, che temono di abbattere i limiti del programma e delle materie.

Il movimento studentesco e consistenti settori degli insegnanti hanno capito che nelle nuove condizioni proposte dalla classe operaia attraverso le esperienze più significative delle 150 ore la didattica diviene un terreno praticabile dalla lotta di classe. Nelle scuole che hanno già aperto lo scontro quando si riuniscono le commissioni didattiche o i gruppi di lavoro sembra di tornare alla stupefacente spontaneità dei controcorsi del '68, tra le masse è nata una nuova figura di delegati, il montorista, il compagno che nei corsi e nelle classi è responsabile della sperimentazione.

Il lavoro di questi compagni è di per se difficile poichè si trovano ad affrontare problemi come il rapporto tra movimento rivoluzionario e cultura, problemi in larga parte ancora irrisolti e che comunque affondano le radici della loro ambiguità nel terreno stesso in cui sorge il movimento comunista italiano: guai quindi a confondergli le idee.

Un problema storico

Per questo quando si parla con tanta facilità di nuova cultura ci viene in mente la storia di questo problema così come l'ha vissuta il movimento operaio ed è bene che tutti i «montoristi» la conoscano per non sbagliare per troppo amore, troppo amore per la cultura.

È lo stesso Gramsci a propagare questa tematica nel movimento operaio «*per i proletari*» - scrive nell'ottobre del 1917 - «*è un dovere non essere ignoranti*» e a ribadire questo fatto «*L'Ordine Nuovo*» avrà come sottotitolo «*rassegna settimanale di cultura socialista*». Gramsci eredita questa fiducia nella cultura come strumento di «riforma morale e intellettuale» dalla filosofia di Benedetto Croce solo che egli pensa di applicarla non genericamente all'uomo ma alla forza crescente del proletariato torinese; è un errore questo di soppravvalutazione della cultura che egli comunque sa ancorare alla prospettiva del socialismo: «*la civiltà socialista*» - dice il seguito della citazione - «*per realizzarsi compiutamente vuole che tutti i cittadini sappiano controllare ciò che i loro mandatori volta per volta decidono e fanno*» e sa superare, al di là di una fase pericolosa di incertezza quando propone di costituire come alternativa alla crisi del socialismo torinese «*gruppi di educazione socialista*», con il chiaro predominio del lavoro politico, quello stesso infaticabile lavoro politico che lo porterà a diventare il più grande dei dirigenti comunisti del proletariato italiano. È lo stesso errore di idealismo che porta i compagni del Pdup per il Comunismo a nostro avviso a vedere nel monte ore principalmente un luogo di costruzione della nuova cultura, comp iono infatti un'operazione idealistica, che assimila confusamente le tematiche giovanili di Gramsci, quando insistono sul ruolo del «nuovo sapere» che opera la trasformazione morale e intellettuale della società in parallelo con la lotta politica, che salta la necessità della rottura rivoluzionaria o comunque la tace, ponendosi subito in rapporto con il comunismo e i suoi bisogni.

Oscillazioni e opportunismo

Il pericolo di questa posizione è che essa oscilla continuamente, nella misura in cui si rende autonoma dalle lotte, tra utopia (il bisogno del comunismo) e opportunismo (il bisogno di professionalità). Anche questa oscillazione è parte della storia, nello stesso movimento socialista torinese troviamo già delle dichiarazioni di opportunismo su questo medesimo terreno: «*i giovani socialisti debbono anzitutto studiare, studiare, studiare*» dirà Tasca al congresso dei giovani socialisti a Bologna nel 1912 e in molti compagni era radicata poi la convinzione che gli operai socialisti in fabbrica dovevano essere i migliori operai. Il partito comunista italiano si assume, nel nome di Gramsci, la responsabilità di posizioni che Gramsci non ha mai avuto e nel secondo dopoguerra pone la cultura nazional popolare e la professionalità della classe operaia al servizio della ricostruzione capitalistica.

Sia che questo equivoco (la sopravvalutazione della cultura) venga consumato in nome della maturità del comunismo, sia che venga consumato in nome di un nuovo modello di capitalismo, sotto entrambi questi equivoci, sta l'equivoco più grande e cioè che la pratica di lotta del proletariato, i suoi bisogni immediati siano meno degni della pratica della borghesia, della sua scienza; così accade che per nuova cultura si intenda lo «scimmiottare» la cultura borghese, si usi lo stesso metodo di ricerca, gli stessi termini, si accettino le domande proposte dalla borghesia, si fatichi per trovare risposte originali quando nessuna fatica e nessun miracolo possono trasformare Attila in un compagno. Questa ristrettezza della fantasia e della volontà produce una pratica inevitabilmente subalterna che non a caso ha messo in crisi molte scuole sperimentali per non aver capito che oggi la cultura del proletariato è immediatamente politica e non può essere costretta dentro i vincoli della sociologia, del pragmatismo didattico senza portare ad una nuova e più sottile oppressione che finisce per assumersi la responsabilità della cultura del capitale, senza prospettive che non siano il ritorno furibondo del vecchio (la repressione o il ritorno alla tradizione) dentro al nuovo. Questo, istintivamente e con coscienza, le masse studentesche, anche le più indifese delle medie inferiori, lo capiscono e sviluppano una forma di riposta spontanea attraverso l'assenteismo o l'anarchia. Questo la classe operaia nei suoi reparti più avanzati lo ha capito, ed è il guadagno teorico rivoluzionario delle 150 ore, ed ha proposto senza falsi pudori se stessa come fatto di cultura.

Imparare dalla classe operaia

E qui bisogna fare una sottile distinzione, questo, di per sè, non è un fatto teoricamente nuovo, la moderna sociologia americana, lo studio delle minoranze o delle popolazioni primitive, da tempo hanno distrutto il concetto di Cultura come antologia dei pensatori e degli artisti e convinto quasi tutti che un manufatto o una canzone hanno la medesima dignità e che di conseguenza la cultura è un patrimonio composto da diverse esperienze. Quello che c'è di nuovo è che la classe operaia propone se stessa, la sua pratica di lotta, la sua storia non«in più» alla cultura della borghesia, ma contro la cultura della borghesia. Imponendo lo studio della nocività, dell'organizzazione del lavoro, gli operai hanno fatto una scelta intendendo la cultura come arma per la conoscenza proletaria e per l'azione politica, è una scelta contro la borghesia che non consente alternative tra l'avanzamento e la vittoria del proletariato e il ritorno di Attila con tutti i suoi barbari.

Molti compagni provano una specie di timidezza ad ammettere che lo scontro in atto è legato alla nostra convinzione che la politica del proletariato debba egemonizzare tutto il processo dell'istruzione, questa è una cosa buffa perchè anche la borghesia aveva al suo sorgere come classe rivoluzionaria questa stessa «timidezza»; considerava la filosofia come la vera scienza e temeva la religione, allevava i suoi figli allo studio della metafisica e costruiva chiese nei suoi giardini, ora la filosofia è orgogliosa di chiamarsi filosofia della scienza e la borghesia costruisce solo fabbriche, al posto dei giardini e delle chiese.

Un esercito in marcia

La nostra cultura non è migliore o peggiore di quella borghese: è semplicemente diversa, è la cultura di un esercito. «*Un esercito senza cultura*» - scrive il compagno Mao - «*è un esercito ignorante, ed un esercito ignorante non può vincere*». Non è dunque, compagni montoristi, la cultura ad essere nuova, anzi spesso prenderemo cose vecchie del movimento operaio e spesso anche giuste, vecchie e buone cose che hanno detto i borghesi.

L'ansia di novità a tutti i costi talvolta è solo degli intellettuali, la cultura dei lavoratori è la cultura di un esercito che marcia verso la vittoria e questi due termini di riferimento (esercito e vittoria) sono più importanti di qualsiasi novità. I compagni cinesi, loro, non si vergognano a dire che non hanno un atteggiamento unitario rispetto alla ricerca pura, dovremmo forse noi intimidirci per il fatto che non abbiamo una strategia compiuta per la trasformazione della facoltà di matematica? Badiamo quindi alla sostanza, non c'è improvvisazione nel fatto che spontaneamente studenti e operai abbiano messo al centro dal loro lavoro l'organizzazione della fabbrica e del territorio e la storia che loro hanno vissuto, come non c'è improvvisazione nelle parole di Marx quando afferma che l'anatomia della società è da cercare nell'economia politica e che l'anatomia dell'uomo è una chiave per l'anatomia della scimmia. Nella storia del presente e nell'analisi del modo di produzione gli studenti hanno trovato la chiave per penetrare l'artificiosa divisione delle materie, affermando il principio del lavoro interdisciplinare che si ancora alla solida esperienza del proletariato e si ramifica in tutte o molte delle materie, hanno evitato di cadere in quella trappola aristotelica che ogni professore conosce a menadito e che dice che per combattere la filosofia bisogna fare della filosofia. Il rischio sottile che questa affermazione contiene, e da cui la nuova cultura non ci cautela, è la ricerca di una astratta completezza scientifica che logora la lotta prima ancora che questa cominci.

Una «zona liberata»

Il mon te-ore, i seminari autogestiti, le 150 ore, sono invece una vera e propria zona liberata che il proletariato ha conquistato dentro la scuola, rappresentano qualcosa di più del movimento, rappresentano l'unità di tutti gli studenti, e degli studenti con gli operai, in una pratica scolastica diversa, da lì parte la lunga battaglia per coinvolgere altre materie e altri corsi, per isolare e soffocare le materie selettive e inutili, da lì parte l'offensiva concreta per il biennio unico sperimentale per la trasformazione dei piani di studio dell'università. È da lì che l'egemonia politica del proletariato sulla didattica può sprigionare obiettivi politici che diventano non più per le sole avanguardie, ma per le masse, obiettivi comprensibili e praticabili come l'impegno degli studenti per l'Msi fuori legge o la riforma della sanità.

Quando si dice che la cultura per cui lavorano i «montoristi» è apertamente politica, che essi operano perchè le masse, nella lotta per una nuova pratica didattica, conquistino gli strumenti per trasformare la scuola e la società si farà sorridere certa cultura di sinistra sempre disposta a gareggiare in genio e sregolatezza con la borghesia.

Ecco che allora a sostenere i montoristi appare la veridicità di quel famoso manifesto dei compagni cileni che dice: «*cultura proletaria è potere dei lavoratori*», a significare che la cultura del proletariato è legata strettamente alla sua forza, indissolubilmente alla sua lotta per il potere.

Giovanni Lanzone

CRONACA/COSTUME

Doveva tornare libera un anno fa

Avvisi di reato: c'è anche il direttore del «lager» di Pozzuoli, Francesco Corrado

Cinque comunicazioni giudiziarie sono state emesse ieri dal magistrato che indaga sulla morte di Antonia Bernardini nel manicomio giudiziario di Pozzuoli.

Gli avvisi riguardano il direttore del manicomio, dr. Francesco Corrado, un sanitario e tre vigilatrici.

I reati addebitati ai cinque sono: concorso in omicidio colposo e omissione di atti di ufficio.

Queste le ultime notizie sull'allucinante vicenda del «lager» di Pozzuoli.

Antonia Bernardini la donna morta bruciata nel manicomio giudiziario di Pozzuoli, doveva essere posta in libertà fin dal marzo 1974, epoca nella quale scadevano, per decorrenza, i termini della carcerazione preventiva.

Mancandole un avvocato e non potendo nè sapendo lei stessa inoltrare la richiesta, doveva essere il giudice istruttore del tribunale di Roma a provvedere d'ufficio. La Bernardini era invece ormai solo una pratica dimenticata nel cassetto, e ha dovuto trascorrere 14 mesi in manicomio prima di morire.

Si è saputo anche che il medico curante del reclusorio di Pozzuoli riteneva Antonia Bernardini praticamente guarita già nel febbraio '74. Il medico si chiama Giuseppe Tempone, ed è il vice-direttore dell'istituto di Pozzuoli, l'unico collaboratore (psichiatra) del direttore Francesco Corrado. *«A me è affidato - ha detto Tempone - il reparto, agitati, proprio quello della Bernardini, la conobbi nell'ottobre '73. La curai e dopo qualche mese apparve sensibilmente migliorata, al punto che nel febbraio ritenni di chiudere il periodo di osservazione. Feci una relazione sul suo caso, chiedendo che la venissero a prendere. Ora non so bene cosa fosse avvenuto: la lettera non arrivò, forse un disguido, forse lo sciopero delle poste..»*

Intanto i due ispettori mandati dal ministero per un'inchiesta si sono incontrati con il direttore Francesco Corrado. Ambienti «vicini alla direzione del manicomio giudiziario di Pozzuoli» hanno rilasciato una lunga dichiarazione alle agenzie di stampa. Sostengono questi «ambienti» che Antonia Bernardini, si è uccisa volontariamente. Lo dimostrerebbe in particolare la scatola di fiammiferi svedesi (del tipo consentito): la donna, legata, non aveva modo di procurarseli, quindi l'unica spiegazione è che se li sia fatti dare da un'altra detenuta. Questa, chissà perchè, è ritenuta una prova di volontà suicida (la Bernardini ha confermato prima di morire la sua intenzione di richiamare l'attenzione di qualcuno per farsi dare un bicchier d'acqua). Un'altra prova sarebbe il fatto che il fiammifero è stato inserito nel materasso, squarciando la sovracoperta non infiammabile.

A proposito del letto di contenzione, gli «ambienti» lo hanno definito una misura clinica inevitabile. «Basta pensare che la Bernardini stando sul letto di contenzione si è suicidata, cosa avrebbe potuto fare se fosse stata libera?» Del resto «le degenti erano legate con fascette delicate ai polsi, al solo fine che non facessero del male a se stesse». Il sottosegretario Dc alla sanità, Franco Foschi, psichiatra, ha dichiarato: « non basta limitarsi ad inchieste sul caso specifico, ma occorre affrontare finalmente il più complesso problema dell'opportunità di mantenere in vita i manicomi giudiziari, e in genere un ordinamento sanitario e carcerario separati rispetto al servizio sanitario nazionale.

Una delegazione del Partito Radicale si è incontrata con il direttore generale degli istituti di pena.

Il delitto Lavorini è stato un omicidio fascista che ha dato il «la» alla strategia della tensione

Il «Fronte Monarchico giovanile» di Viareggio, decise il rapimento di Ermanno per autofinanziare la propria attività terroristica
I nomi degli adulti che guidarono le «confessioni» sono ancora sconosciuti - I collegamenti degli imputati col Msi e col Mar

Oggi davanti alla corte di assise di dpisa (presidente il dottor Giovanni Marcello, pubblico ministero Giovanni Sellaroli), si aprirà il processo per il caso Lavorini.

Sono passati quasi sei anni da quando Ermanno Lavorini, il 31 gennaio del 1969, non fece più ritorno a casa: il suo corpo venne ritrovato 37 giorni dopo, il 9 marzo, sepolto sotto quaranta centimetri di sabbia, sulla spiaggia di Marina di Vecchiano.

Per rispondere dell'uccisione di Ermanno Lavorini, di dodici anni, figlio di un noto commerciante di Viareggio, compariranno davanti ai giudici, quali imputati principali, Marco Baldisseri, che oggi ha 22 anni, Rodolfo della Latta, che ne ha 24 e Pietro Vangioni di 26, tutti di Viareggio, accusati di omicidio volontario a scopo di estorsione. Il quarto protagonista della vicenda Andrea Benedetti, non è penalmente perseguibile in quanto all'epoca dei fatti aveva soltanto 13 anni.

Ricordiamo brevemente cosa successe quel 31 gennaio.

Ermanno scomparve senza lasciar apparentemente tracce: fu ritrovata la sua bici appoggiata ad un albero; alle 17 e 45 ci fu una telefonata a casa Lavorini, raccolta dalla sorella di Ermanno «Stasera Ermanno resta a cena da noi. Dica a suo padre di preparare quindici milioni e di non avvertire la polizia».

Dunque la prima pista «ufficiale» sembrava essere quella del rapimento. Ma da quel momento si catenò a Viareggio una vera e propria gara: chi era il rapitore? Era ancora vivo Ermanno?

Perchè a Viareggio?

Il «caso» coinvolse l'opinione pubblica di tutta Italia. Opinione pubblica accortamente guidata. L'immagine che faceva comodo a certa stampa era quella di una Viareggio corrotta, di un ambiente morboso e turpe: la scomparsa di Ermanno - dissero molti giornali - era certamente da additare a certi «giri» delle pinete. Per intenderci, i «giri» degli omossessuali. La stampa di destra, in particolare, scatenò una furibonda campagna sulla «degradazione» dei costumi. in cui si accomunava la contestazione degli studenti al «dilagare della perversione».

Nella foto: Pietrino Vangioni, Marco Baldisseri e Rodolfo Della Latta

Ma un'analisi più attenta della situazione della Versilia sconfessò questo tentativo di stornare l'attenzione della pubblica opinione dalla realtà.

Infatti, dopo il ritrovamento (casuale?) del corpo di Ermanno, la sarabanda di congetture ed ipotesi ebbero concretezza quando il 19 aprile venne arrestato Marco Baldisseri, il quale disse in un primo tempo di avere ucciso Ermanno nel corso di una lite.

Poi, lo stesso Marco ritrattò: ma le fece coinvolgendo persone e dando ogni volta una versione diversa.

Da Marco Baldisseri presto agli altri protagonisti (già citati) del caso: Rodolfo della Latta e Andrea Benedetti.

Questi ragazzi però erano insolitamente prodighi di informazioni sul tema e chi stava conducendo da parte dei carabinieri, le indagini era il colonello De Julio, già invischiato nel caso Sifar. Costui, in una «memorabile» conferenza stampa convocata al Principe di Savoia, dichiarò che il caso era chiuso. E fornì la versione «ufficiale».

Disse che Ermanno Lavorini era stato rapito perchè sottostasse alle voglie di certe persone (e coinvolse Adolfo Meciani, che si suicidò in carcere e il figlio di Ermete Zacconi, Giuseppe, che morì di crepacuore): il «bubbone immondo» cioè Meciani, era stato individuato, e così anche Zacconi. Altri due importanti personaggi viareggini, entrambi - guarda caso - socialisti e impegnati in cariche pubbliche furono colpiti da un vero e proprio linciaggio morale. E in questa corsa alla calunnia più sfrenata, il Baldisseri e il Della Latta più parlavano e più ne mettevano: ma a nessuno venne in mente che quello che i due dicevano, poteva non essere farina del loro sacco. Perchè curiosamente, le loro illazioni coinvolgevano sempre persone di un determinato indirizzo politico, a cominciare proprio dal Meciani, che non aveva mai nascosto le sue simpatie comuniste.

Se ben si ricorda, fu proprio subito dopo i fatti della «Bussola» che comparvero sui muri di Viareggio i manifesti che annunciavano la costituzione del «primo comitato di salute pubblica» in cui si chiede *«alla aperte sana del popolo italiano di predisporre la propria difesa di organizzarsi...»*.

Ma non basta. Sempre in quei giorni, il quotidiano «La Nazione» di Firenze scrive: *«..da segnalare il fatto che va diffondendosi la voce che si stanno organizzando gruppi di azione ai quali avrebbero aderito di slancio persone di tutte le estrazioni sociali e di vari orientamenti»*.

Qualche mese dopo si scopre un grosso traffico di armi fra alcune città del Nord e Viareggio, dove esisteva una vera e propria centrale. Si comincia a parlare di un «fronte giovanile monarchico», affiliato all'Umi, l'Unione Monarchica Italiana, la «pupilla destra di Umberto di Savoia, esule a Cascais», come ha scritto Marco Nozza.

Si radunano in un garage alla periferia di Viareggio, in via della Gronda: vi partecipano il Baldisseri e Andrea Benedetti. Qualche volta c'è anche il Della Latta, ufficialmente democristiano (è della Misericordia), ma il capo è Pietrino Vangoni, cameriere stagionale, che si vantava di avere avuto un colloquio con l'ex re Umberto di Savoia e faceva circolare la sua foto coll'ex re durante gli sparuti raduni di nostalgici.

Le riunioni avevano come ordine del giorno la risposta alle azioni dei gruppi della sinistra extraparlamentare.

E così nasce il rapimento del ragazzo: un metodo per estorcere milioni alla sua famiglia soldi che sarebbero poi serviti per procurarsi armi ed esplosivi. I cosiddetti «balletti verdi» nei quali furono tragicamente coinvolti Adolfo Meciani e Giuseppe Zacconi, non sono stati altro che il pretesto per deviare l'attenzione della pubblica opinione dalla verità.

Eppure per oltre due anni, la realtà è rimasta accuratamente nascosta. Ma si è riusciti a sapere che nel primo interrogatorio alla polizia, il Baldisseri confessò i vaghi motivi politici e i progetti di attentati. Ma nessuno «volle» dargli importanza. Fa nulla se nella spiaggia di Marina di Vecchiano, Marco Baldisseri, Ermanno Lavorini e Andrea Benedetti andassero a raccogliere i bossoli dell'esercito. Fa nulla se nella stessa spiaggia fu ritrovato il corpo di Ermanno, 34 giorni dopo la sua scomparsa. Come mai solo allora venne ritrovato? O c'era stato qualcuno che aveva preferito lasciar sviare le indagini?

Il paziente lavoro del giudice Mazzocchi (305 pagine di ordinanza), è stato boicottatto con tutti i mezzi. Intoppi di carattere procedurale, uno dei quali sul conflitto di competenza fra Pisa e Lucca perchè non si era stabilito il luogo dove Ermanno era stato ucciso: cioè nella pineta di Viareggio, da dove poi il corpo venne trasportato sino a Marina di Vecchiano, o se invece proprio in quest'ultima località.
di Vecchiano, o se invece proprio in quest'ultima località. E non soltanto: ci fu anche la ricusazione da parte di Della Latta, che però non venne accolta.

Ma il colpo maestro lo portò a termine la procura generale, nel 1972, a dicembre. Fu deciso, infatti, il trasferimento di Mazzocchi ad una altra sezione del tribunale. Era dal 26 aprile 1969 che il giudice si occupava del caso Lavorini. E lentamente era riuscito a districarsi nel mare sporco delle menzogne dei «ragazzi terribili di Viareggio». All'epoca del trasferimento, la sentenza istruttoria non era stata ancora depositata. Ma Mazzocchi fece ricorso al Consiglio superiore conclusioni: quelle cioè delle orge e dei festini omofili. La famosa telefonata riccattatoria sarebbe stata fatta per distogliere le indagini. Anche per questa versione - dice il Tanzi - ci sarebbero le confesioni di Baldisseri e Della Latta che, anzi, avrebbe confuso tutto in una girandola di nomi, luoghi e persone dalla quale è difficilissimo districare dei dati sicuri.

Sia nella tesi politica di Mazzocchi che in quella di Tanzi (la più comoda per la cricca dirigente) trova spazio Pietro Vangioni, che allora aveva 19 anni ed era segretario del Fronte monarchico giovanile. Oggi è difeso dall'avvocato Alfredo de Marsico, ex-ministro guardasigilli della repubblica di salò.

All'epoca del tentato siluramento di Mazzocchi, altri 15 magistrati del tribunale di Pisa dovettero cambiare di posto. Insieme al Mazzocchi, spostati ad altre sezioni del tribunale, ci furono altre tre giudici istruttori o comunque passati di lì e tutti alle prese in istruttorie politicamente scottanti, per esempio quelle del giovane anarchico Franco Serantini, ucciso il 7 maggio 1972 in seguito al pestaggio subito durante i disordini provocati dopo un comizio missino.

Leos Valentin

SPETTACOLI

Napoli: un pò stonata «La cantata dei pastori»

Un concerto e spettacolo «alternativo» con tanti aspetti positivi ma anche con alcuni difetti che vanno corretti

Il giorno 6 gennaio si è tenuto a Napoli uno spettacolo musical-culturale, che riprende solo il nome da un'antichissima festa religiosa popolare, ma con la partecipazione di alcuni collettivi teatrali e di diversi complessi e cantanti, tra cui il «Teatro oggetto» la «Cooperativa teatrale Play - studio» il «Canzoniere del Lazio» il complesso «Napoli centrale», Shawn Philips, Edoardo Bennato e la «Nuova compagnia di canto popolare» con la partecipazione divertente dei bambini dei centri di quartiere di Bagnoli e Monte Santo.

L'iniziativa, che ha raccolto più di mille persone da mezzogiorno alle sette di sera, voleva essere un momento di raduno di giovani uniti dall'interesse per una musica «diversa» al di fuori dei circuiti dei grossi impresari, e al di fuori degli interessi finanziari delle case discografiche. Possiamo dire apertamente che questi obiettivi sono stati raggiunti in modo molto limitato.

Indubbiamente è un dato positivo l'aggregazione di tanti giovani, tanti compagni, moltissimi provenienti dalla provincia, dove la società capitalistica offre come soluzione di svago, dopo l'abbrutimento scolastico o dopo un giorno di duro lavoro a sottosalario, soltanto il biliardino, la partita in parrocchia e il film di Kung-fu.

Altri dati notevolmente positivi sono la gratuità dell'iniziativa, il tentativo di offrire non solo musica ma anche spettacoli teatrali di collettivi di giovani compagni, (per altro pochissimo ascoltati per leggerezze organizzative) e il tentativo di coinvolgere gruppi di quartiere.

Ma questi aspetti indubbiamente positivi hanno fatto solo da contorno ad un'organizzazione dello spettacolo che lasciava largo spazio al divismo e alla stupidità della propaganda hippy-borghese sulla musica pop e sul suo significato.

Le impressioni che si raccoglievano a botta calda uscendo dalla Galleria Umberto dopo lo spettacolo erano di questo tipo: «Insomma, per sentire della buona musica, bisogna per forza scucire duemila lire per gli impresari milionari?» . Era il logico risultato di un'iniziativa basata su ore ed ore di gruppi e complessi che avevano la sola funzione di fare da intervallo fra un «grande» e l'altro: cose orrende, come due idioti che hanno ammorbato l'uditorio suonando per venti minuti la stessa cosa, o come un pazzo, tale Antonio Infantino, spacciato come «grande cantante folk venuto da Londra» il cui spettacolo consisteva in grida inumane che terrorizzavano i bambini dei quartieri.

A monte di questo c'era la sciocca impostazione hippy che: «L'importante è stare insieme senza spendere soldi, se poi sul palco sale uno zulù è un fatto secondario». A questo punto l'alternativa è tutta esteriore: è come a scuola, anche lì si sta tutti insieme, ma non si pone mai il problema di chi sta in cattedra; o meglio, il problema di discutere e organizzarsi per *evitare le cattedre*.

E invece, alla «Cantata» le cattedre c'erano e c'erano dei «professori» nettamente in contrasto con i proclamati obiettivi della manifestazione. Quando si fa aspettare il pubblico per tre ore per sentire Shawn Philips e lo si annuncia ogni quarto d'ora perchè nessuno se ne vada; quando poi questo personaggio arriva e suona cose di dieci anni fa come un cane, atteggiandosi a piccolo dio della musica, a chi si fa un piacere? Ai giovani, o all'ideologia delle case discografiche, che propagandano l'idea che i musicisti «dei giovani» per forza hanno i capelli lunghissimi, sono imbottiti di droga e credono nella pace, nei fiori e nella filosofia indiana? Questo è cadere in pieno nel divismo; e se uno fa il divo cattolico come Orietta Berti o un divo hippy che se scopa non si va a confessare, è un fatto secondario: in ogni caso si tratta di propaganda borghese; la borghesia per anni ha fatto casino contro la musica pop, poi ha scoperto che poteva essere redditizia ed eccoci i Claudio Villa con la chitarra elettrica. Non a caso quando Bob Dylan cantava contro la guerra perchè era voluta dalle industrie belliche, era segnato a dito dai benpensanti Usa, ma ora che i divetti predicano l'amore universale sono coccolati anche dai giornali di Cefis; non si sputtanano a cantare «Finchè la barca va» ma predicando la filosofia della rinuncia e del perdono aggiungendoci qualche suono moderno fanno in realtà la stessa cosa.

Per tirare un bilancio diciamo dunque che queste iniziative possono costituire un'ottima alternativa agli spettacoli delle parrocchie; ma abbiamo abbastanza elementi per continuare su questa strada senza far più certi errori grossolani . Noi non crediamo certo che la scelta sia tra il pagare duemila lire per i «Genesis», oppure ascoltare gratis degli scalzacani tremendi. Nè quando parliamo di evitare cedimenti ideologici vogliamo proporre di tediare la gente ricantando ad ogni concerto «Pinelli», «Contessa» e, «Che Guevara».

Crediamo sia possibile, a partire da queste esperienze salvando il buono e togliendo l'inutile e soprattutto il marcio, costruire momenti di aggregazione giovanile sul piano culturale realmente alternativi coinvolgendo i collettivi teatrali sì, ma di quelli che sanno fare teatro di piazza, coinvolgendo sì gli artisti- compagni ma di quelli che non si limitano ad allungare i capelli a elettrificare gli strumenti e a riproporci cose vecchie, brutte e stupide per farsi pubblicità imbrogliando la gente. Tanto per cambiare, come dice Mao: «Perchè un messaggio venga raccolto occorre che il prodotto sia di buona qualità.»

Un'indicazione, tanto per fare un esempio fra i tanti e diversi: i compagni del gruppo «Area» suonano jazz, lo suonano bene e col jazz fanno l'«Internazionale».

Giacomo Fiore
Giancarlo Foca

Venezia: la Comune promuove un ciclo di film

La Resistenza e l'antifascismo militante - Le difficoltà del decentramento - Dibattiti coi partigiani

Inizia con un ciclo di film intitolato «Resistenza e cinema» l'attività del Circolo la Comune di Mestre e Venezia per l'anno 1975. Questo ciclo, che comincia l'undici gennaio, vuole essere oltre che presentazione di una serie di film sui temi della lotta antifascista durante la Resistenza e ai giorni nostri, un momento di dibattito e di confronto sul significato originale della Resistenza.

Il Circolo effettuerà le proiezioni a Venezia, Mestre e Marocco, iniziando un decentramento nei quartieri. Questa volontà si è però scontrata con l'impossibilità di trovare delle vere e proprie sale cinematografiche: alcuni gestori si sono rifiutati subendo la pressione degli organi di Pubblica Sicurezza.

Tutto ciò ripropone la necessità di una lotta per la conquista di spazi decentrati nei quartieri, da utilizzare da parte delle forze democratiche e progressiste per iniziative culturali [dibattiti proiezioni, spettacoli teatrali e musicali]. Riportiamo qui di seguito il testo della presentazione del ciclo di film, redatto dai compagni di Venezia.

Non è nostra intenzione, proponendo una serie di film sulla Resistenza fare opera celebrativa; ciò significherebbe affiancarci a coloro che hanno mistificato il significato di questa impetuosa ondata popolare, riducendola entro i limiti tricolori e interclassisti di un antifascismo strumentale, declamatorio e di facciata. Noi che la Resistenza non l'abbiamo fatta, per la nostra giovane età, cresciuti con le lezioni della Rivoluzione cubana, della Rivoluzione vietnamita e della Rivoluzione culturale cinese noi che dal '68 in poi abbiamo inteso fare politica e cultura in maniera nuova, senza deleghe; ebbene noi, assieme ai vecchi partigiani, assieme a tutti coloro che credono nell'immensa possibilità di lotta delle masse lavoratrici, tutti assieme dovremo muoverci per riportare in luce il significato originale, rivoluzionario della Resistenza; far sì che esso divenga coscienza e patrimonio di tutto il proletariato.

È nostra intenzione integrare le proiezioni, ogni qual volta ci sarà possibile, con dibattiti ai quali inviteremo ex-partigiani, uomini politici, artisti democratici, affinchè con le loro testimonianze dirette, con l'espressione della loro visione politica della Resistenza, abbiano a rendere il dibattito più vivo e articolato, un momento di incontro-scontro che ci serva per avere una conoscenza più chiara sulle ragioni per cui operai, contadini, studenti e intellettuali sono morti combattendo. Chiediamo ai compagni, ai simpatizzanti, a tutti coloro che sono interessati a quanto sopra espresso di darci una mano, di metterci in contatto con partigiani, uomini politici, intellettuali che siano disposti a partecipare ai nostri dibattiti.

Il programma delle proiezioni:

1) *«Cronache di poveri amanti»*
11/1: Scuola Itis Pacinotti - Mestre - Ore 16
11/1: Sala parocchiale di Marocco - Ore 21
14/1: Università S. Marta - Venezia - Ore 21 .
15/1: Università Ca' Foscari - Venezia - Ore 21
2) *«Il dittatore folle»*
18/1: Scuola Itis Pacinotti - Mestre - Ore 16
18/1: Sala parocchiale di Marocco - Ore 21
21/1: Università S. Marta - Venezia - Ore 21
22/1: Università Ca' Foscari - Venezia - Ore 21
3) *«Il negozio al Corso»*
25/1: Scuola Itis Pacinotti - Mestre - Ore 16
25/1: Sala parocchiale di Marocco - Ore 21
28/1: Università S. Marta - Venezia - Ore 21
29/1: Università Ca' Foscari - Venezia - Ore 21
4) *«Un condannato a morte è fuggito»*
8/2: Scuola Itis Pacinotti - Mestre - Ore 16
8/2: Sala parocchiale di Marocco - Ore 21
11/2: Università S. Marta - Venezia - Ore 21
12/2: Università Ca' Foscari - Venezia - Ore 21
5) *«Treni strettamente sorvegliati»*
15/2: Scuola Itis Pacinotti - Mestre - Ore 16
15/2: Sala parocchiale di Marocco - Ore 21
18/2: Università S. Marta - Venezia - Ore 21
19/2: Università Ca' Foscari - Venezia - Ore 21
6) *«Ciapaiev»*
22/2: Scuola Itis Pacinotti - Mestre - Ore 16
22/2 : Sala parrocchiale di Marocco - Ore 21
25/2: Università S. Marta - Ore 21
26/2: Università Ca' Foscari - Ore 21

7) *«All'armi siam fascisti»*
8/3: Scuola Itis Pacinotti - Ore 16
8/3: Sala parrocchiale di Marocco - Ore 21
11/3: Università S. Marta - Ore 21
12/3: Università Ca' Foscari - Ore 21
8) *«Il sole sorge ancora»*

15/3: Scuola Pacinotti - Ore 16
15/3: Sala parrocchiale di Marocco -Ore 21
18/3: Università S. Marta - Ore 21
19/3: Università Ca' Foscari - Ore 21
9) *«Achtung banditi»*
22/3: Scuola Itis Pacinotti - Ore 16
22/3: Sala parrocchiale di Marocco - Ore 21
25/3: Università S. Marta - Ore 21
26/3: Università Ca' Foscari - Ore 21

10) *«La Resistenza è rossa»*
5/4: Scuola Itis Pacinotti - Ore 16
5/4: Sala parrocchiale di Marocco - Ore 21
15/4: Università S. Marta - Ore 21
9/4: Università Ca' Foscari - Ore 21

RAI-TV

TV NAZIONALE
9,50: Corso di francese
11,10: Giorni nostri
12,30: Sapere
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
15,00: Corso di francese
15,20: Corso di inglese
16,40: Giorni nostri
17,00: Telegiornale
17,15: La TV dei ragazzi: avventure di colargol
18,45: Sapere
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Il cappello di paglia» farsa musicale di Mino Rota
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,15 . Protestantesimo
18,30: Sorgente di vita
18,45: Telegiornale

18,45: Telegiornale sport
19,00: L'epoca d'oro del musical americano:
«amami stanotte»
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Ieri e oggi

TV SVIZZERA
8,40: Geografia del Cantone Ticino;
10,20: Geografia del Cantone Ticino;
12,25: Sci; discesa femminile;
18: Per i ragazzi: «Comiche americane», «La capanna», documentario;
18,55: Matematica moderna;
19,30: Telegiornale;
19,45: Qui Berna;
20,10: «Tri Brindes al Bar Speranza»;
20,45: Telegiornale;
21: Reporter;
22: Cineclub: «Le salut», lungometraggio;
23,30: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA

19: Telesport. Sci;
20,15: Telegiornale;
20,30: Omicidio per appuntamento». Film;
22: «Tapu di Haiti». Documentario.

radio

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40; Cararai; 19,55: Supersonic.

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 14,05: L'altro suono.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 18: Toujours Paris; 19,15: Opera.

ALTERNATIVA

PINEROLO

— Il Circolo di Cultura Proletaria di Pinerolo organizza per stasera al Teatro Primavera lo spettacolo della Cooperativa teatrale «Majakowskji» del Circolo la Comune di Roma «*L'ombra del potere*». Venerdì e sabato a Torino

FIDENZA

— Stasera al teatro Magnani il Circolo Ottobre presenta «*Non si paga, non si paga*» di D.Fo

MILANO

— Da domani a domenica al Corcolo la Comune in via Vetere 3.A
il Teatro del Mago Povero, presenta «*Vivo in gabbia e mi nutro di incubi*», spettacolo-denuncia sulla situazione nelle carceri e manicomi.Parteciperanno al dibattito avvocati e psichiatri democratici. I compagni sono sollecitati a promuovere la massima partecipazione.
— Domani alle ore 21 al «Cinecircolo Lucania», v.le Lucania 18,
«*Jules e jim*» reg. F. Truffaut

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

L'attualità della rivoluzione, lo stato, il partito, le alleanze e i compromessi (II^a parte)

Proseguiamo la pubblicazione dell'intervento di Luigi Vinci sulle Tesi di Lotta Continua - Le questioni della strategia e della tattica - La lotta della 3ª Internazionale contro la confusione opportunista dei revisionisti di allora - Una battaglia ancora attuale nell'ambito della sinistra rivoluzionaria

L'uso a vanvera da parte degli spontaneisti di destra del termine strategia e la mistificazione delle tesi congressuali di LC che definiscono «tattico» un obiettivo cui gli estensori attribuiscono validità di principio - «Pci al governo» - impongono di richiamare il significato proprio di strategia e di tattica. Questa terminologia viene dal bolscevismo e dalla 3a internazionale dei primi anni venti, prima della degenerazione revisionista staliniana, e in particolare dalle loro battaglie contro l'opportunismo dei partiti della 2a internazionale; tratta dalla terminologia militare, si presta a fatica a rendere tutta la complessità di una politica rivoluzionaria proletaria; d'altro canto il carattere fumoso e prolisso delle argomentazioni dell'opportunismo di allora - i tempi cambiano ma i mezzucci spesso rimangono invariati - rendeva opportuna una distinzione netta e rigorosa tra le questioni che avevano aspetti di principio e quelle che invece andavano affrontate con il massimo di duttilità e che potevano richiedere bruschi capovolgimenti di orientamento: lo schematismo, in altre parole, è la prima e obbligatoria, per quanto insufficiente, linea di difesa dell'opportunismo.

Per assolvere al compito che qui ci proponiamo richiameremo rapidamente le posizioni bolsceviche e terzinternazionaliste su quattro ordini di questioni: la questione dell'attualità della rivoluzione socialista per tutti i paesi del mondo, quella del potere, quella del partito dell'avanguardia rivoluzionaria comunista del proletariato, quella delle alleanze e dei compromessi: sono questioni che corrispondono ad aspetti centrali del dibattito sugli «sbocchi». Noi riteniamo, per inciso, che nei loro termini generali le risposte date dai primi congressi dell'Internazionale comunista sono tuttora pienamente valide.

L'attualità della rivoluzione socialista per tutti i paesi del mondo non è in realtà una posizione che divide la sinistra rivoluzionaria italiana, e apparentemente non ci divide neppure da Berlinguer; ma un conto è l'enunciato di una posizione in termini molto generali, ed un conto sono una linea ed una pratica coerenti con essa. Questa posizione deriva dall'analisi degli aspetti generali dello sviluppo mondiale, e cioè dall'unificazione economica realizzata dall'imperialismo e dalle trasformazioni sociali verificatesi in tutti i paesi nel senso della dominanza dei rapporti capitalistici di produzione, politici e ideologici. Questo vale anche per i paesi «arretrati», coloniali e semicoloniali, nei quali i rapporti sociali precapitalistici sono stati *sussunti* al sottosviluppo (forma specifica dello sviluppo capitalistico nelle aree coloniali). La migliore verifica di questa posizione sta nella rivoluzione cinese, in quella vietnamita e nelle più recenti vittorie del movimento rivoluzionario *a direzione comunista* nelle ex colonie portoghesi in Africa.

Alleanze e compromessi: *tattica e strategia*

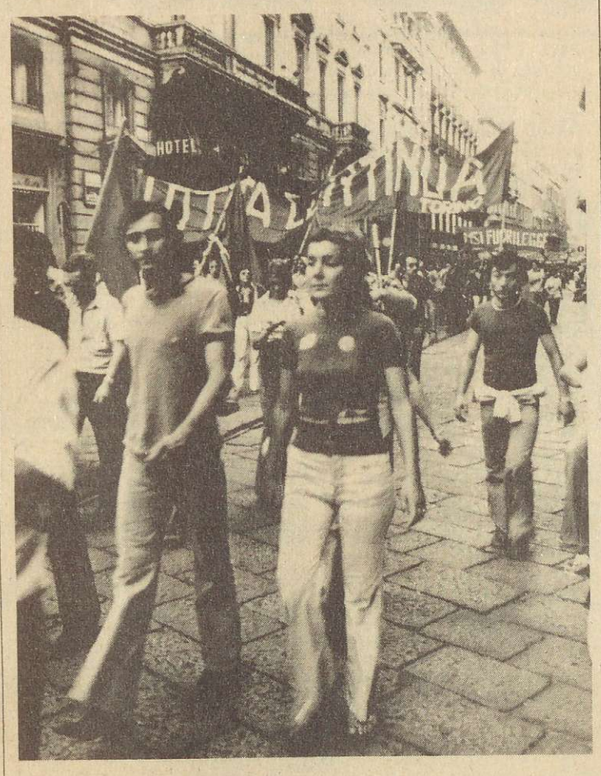
La coerenza tattica e strategica rispetto alla tesi dell'attualità della rivoluzione socialista in tutti i paesi viene meno da parte revisionista nel modo di porsi sulla questione delle alleanze politiche e sociali nella rivoluzione proletaria. Cominciamo con l'enunciare la posizione bolscevica e terzinternazionalista: il proletariato deve raccogliere attorno a sè gli strati più ampi di popolazione lavoratrice ed oppressa, a cominciare dai settori semiproletari (contadini poveri, ecc.) e dai soldati, e inoltre settori di intellettuali democratici: si tratta di una condizione necessaria per la vittoria della rivoluzione. Queste forze potenzialmente alleate inzialmente possono essere disorganizzate politicamente o soggette ai partiti borghesi, e quindi ad un certo momento possono essere organizzate, nella loro parte migliore, dal partito rivoluzionario del proletariato stesso, oppure possono essere organizzate sin dall'inizio in partiti di orientamento democratico-rivoluzionario, piccolo borghesi radicali, espressione di minoranze nazionali oppresse, ecc. Significativo è l'esempio della diversa collocazione politica dei contadini poveri nella rivoluzione russa e in quella cinese, con il partito della sinistra socialista rivoluzionaria e non con i bolscevichi i primi, con il partito comunista i secondi.

La necessità di queste alleanze rappresenta una posizione di principio derivante essa pure dall'analisi generale dei rapporti di classe nei vari paesi. Essa non esclude - è una precisazione estremamente utile per lo svolgimento della nostra argomentazione e anche per ribadire il nostro rifiuto di posizioni schematiche ed ultrasinistre - una politica di alleanze politiche e sociali più ampie in relazione a condizioni e a fasi *specifiche* del processo rivoluzionario.

Spesso in realtà più che di alleanze si tratta semplicemente di *compromessi*. La lotta antifascista può comportare la possibilità di alleanze o di compromessi tra il movimento operaio e settori democratici della borghesia - se ve ne sono. La lotta rivoluzionaria nei paesi «arretrati» e dipendenti dall'imperialismo può comportare la possibilità e l'opportunità di alleanze con settori democratici e nazionalisti della borghesia - se ve ne sono. La fase di «nuova democrazia» per la quale passa l'edificazione socialista nei paesi «arretrati» nei quali il proletariato ha conquistato il potere può comportare, oltre a concessioni, anche un'alleanza con settori borghesi «in subordine». Le oche ultrasiniste che si apprestano a strillare ricordino, infine, l'arretramento della Nep in Russia, che comportò numerose e grosse concessioni non solo economiche ma anche politiche a vari settori borghesi.

Ma ciò che va *assolutamente* ribadito è che questo genere di alleanze e di compromessi, con settori borghesi, rientra nell'aspetto *tattico* della questione delle alleanze, ed esclusivamente in esso, non può essere caricato di nessun valore di principio; mentre quell'altro genere di alleanze, da costruire all'interno del proletariato e del semiproletariato, rappresenta l'aspetto di principio, strategico della questione delle alleanze in quanto la loro realizzazione è condizione necessaria per la rivoluzione proletaria in ogni paese.

Manie terminologiche? Lo sanno tutti, qualcuno ribadirà, che i contadini poveri, gli impiegati proletarizzati, i soldati sono necessari alla rivoluzione proletaria. Lo sanno tutti che in Cina invece, alla fase di «nuova democrazia» sono seguite varie ondate di rivoluzionamento dei rapporti di classe che hanno allontanato ogni frazione borghese (di vecchia formazione, beninteso: è estranea a questo discorso la questione della lotta contro i nuovi settori borghesi prodotti dalla rivoluzione proletaria stessa) dal potere. Lo sanno tutti che in Indocina la rivoluzione è portata avanti da un arco esteso di classi sociali mentre nello Yemen meridionale molto più arretrato, essa, pur avendo all'ordine del giorno compiti di «nuova democrazia», ha dovuto scontrarsi armi alla mano con le organizzazioni della borghesia nazionalista. Lo sanno tutti che al «fronte popolare» spagnolo prendevano parte partiti democratico-borghesi e che Unidad Popular cilena invece è stata boicottata e attaccata da tutti i partiti della borghesia. Ma non si tratta affatto di manie terminologiche e lo vedremo più avanti, adesso passiamo oltre.



La dittatura proletaria e l'emancipazione delle masse

La questione di principio, la questione strategica «per eccellenza» riguarda il potere statale. Ogni analisi delle condizioni della società borghese e tutta l'esperienza storica di lotta del proletariato, delle sue vittorie e delle sue sconfitte indicano che la vittoria della rivoluzione socialista avviene soltanto attraverso il rovesciamento violento della borghesia e la distruzione del meccanismo del suo stato in tutti i suoi aspetti, militare, burocratico, giudiziario, parlamentare, ecc. Questo i bolscevichi e la 3a Internazionale non si stancarono in nessun modo di dimostrarlo e di sottolinearlo, come non si stancarono di denunciare il carattere suicida - per il proletariato e la sua lotta rivoluzionaria - delle posizioni revisioniste e di quelle centriste.

«Il punto più importante che non comprendono i socialisti - il che denuncia la loro miopia teorica, il loro asservimento ai pregiudizi borghesi e il loro tradimento politico verso il proletariato - è che nella società capitalistica, dal momento in cui si aggrava la lotta di classe che è alla sua base, non c'è via di mezzo tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. Tutti i sogni di una soluzione intermedia sono soltanto dei piagnistei reazionari di piccoli borghesi» (Lenin, Tesi sulla democrazia borghese e sulla dittatura proletaria, 1° Congresso dell'Internazionale comunista). La «trasformazione» istituzionale delle tesi di Lc con il Pci al governo è servita, ma non solo essa.

Su questa posizione è evidente che non c'è unità nella sinistra rivoluzionaria. Torneremo anche su questo punto. Ma gli aspetti di principio della questione del potere statale non si limitano alla tesi della necessità della distruzione violenta dell'apparato statale della borghesia; vi è un secondo aspetto, il quale riguarda il carattere democratico diretto e democratico di massa del potere statale proletario. *«L'essenza del potere dei soviet consiste nel fatto che la base costante e unica di tutto il potere statale è l'organizzazione delle masse fino allora oppresse dai capitalisti, cioè degli operai e dei semiproletari»* (Lenin, cit.).

È una tesi di importanza fondamentale che da un lato comporta il rigetto delle concezioni che vedono nella dittatura del partito rivoluzionario la forma più valida della dittatura del proletariato (Bordiga), e dall'altro si collega al principio che la forma essenziale della lotta di classe è l'azione diretta di massa, cui vanno *subordinate tutte* le altre forme; che significa, ancora, che non è compito del partito rivoluzionario sostituirsi alle masse nella lotta contro la borghesia, ma agire per generalizzarne le esperienze, orientarle, organizzarle nella *loro* lotta; che significa cioè il rigetto di ogni concezione blanquista, putschista, avanguardista, settaria. L'emancipazione del proletariato, in *breve*, può essere opera soltanto, come ricordava Marx, del proletariato stesso.

È evidente che anche su questa posizione non v'è unità nella sinistra rivoluzionaria, basti pensare a tutta la mistica di tipo individualista che ancora circola in materia di «azioni esemplari», «alter ego» spontaneista del feticismo verso il proletariato.

E veniamo all'ultima delle questioni di principio che intendiamo trattare: quella del partito rivoluzionario. La concezione bolscevica e terzinternazionalista del partito ha tra le sue basi le tesi sul potere e sull'azione di massa che abbiamo riassunto. I suoi aspetti di principio possono essere così indicati:

a) carattere di avanguardia del partito, organizzazione *separata*, cioè, della parte più cosciente e determinata del proletariato e del semiproletariato rispetto alla massa degli opressi dal capitalismo, al fine di poter assolvere fino in fondo e in qualsiasi circostanza, anche la più difficile, a tutti i compiti di guida della lotta di classe e del processo rivoluzionario;

b) carattere di combattimento e disciplinato, centralizzato e univoco dell'azione del partito: sempre al fine dei compiti di cui sopra;

c) rapporto stretto, vivo con le più vaste masse proletarie e semiproletarie, le loro lotte e le loro organizzazioni di massa: al di fuori di questo rapporto il partito si isterilisce in una stretta che perde ogni capacità di guidare la lotta di classe e può anche svolgere un ruolo estremamente dannoso;

d) proletarizzazione del costume interno, dei quadri e della composizione dei militanti: condizione essa pure di quel rapporto vivo con le masse;

e) carattere democratico della vita interna: altra condizione di quel rapporto con le masse.

Neppure su queste posizioni la sinistra rivoluzionaria italiana si presenta concorde.

È tattica invece quanto riguarda la concreta applicazione, fase per fase ed anche giorno per giorno, della lotta per il rovesciamento del potere borghese, per il rafforzamento dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato, per l'allargamento dell'influenza proletaria sul semiproletariato e gli altri strati sociali oppressi.

La 3a Internazionale diede un contributo di grande importanza, nel corso dei suoi primi congressi, alla definizione della tattica di fase per il movimento rivoluzionario del proletariato.

Tattica: duttilità nell'azione pratica quotidiana

Sebbene le condizioni attuali presentino considerevoli differenze rispetto ad allora, non sono pochi gli insegnamenti che possiamo trarre dallo studio del materiale di quei congressi e delle lotte di quel periodo, *sopratutto*, per quanto riguarda direttamente, dallo studio dei materiali sul «fronte unico» proletario contro la reazione borghese, sull'azione nei sindacati diretti dalle forze riformiste o reazionarie, sulla partecipazione alle elezioni e il comportamento comunista nei parlamenti della borghesia.

Solleviamo ancora una questione veramente terminologica o comunque secondaria insistendo che quelle ora indicate sono questioni di tattica? Indubbiamente se la disputa si limita al terreno delle definizioni e delle citazioni è di poco interesse. Però riteniamo importante invece una corretta distinzione tra strategia e tattica. Un esempio: quando i rivoluzionari sono minoritari nei sindacati e questi sono dominati dalla borghesia, direttamente o tramite i suoi agenti riformisti, il lavoro per solito appare necessario al fine della conquista della maggioranza del proletariato; però la 3a Internazionale mentre dava quest'indicazione teneva anche conto delle condizioni in cui essa era inapplicabile o innopportuna e suggeriva linee diverse, dalla scissione dei sindacati al lavoro per la costruzione di comitati di fabbrica in contrapposizione ai sindacati. È possibile un tal grado di duttilità sulla questione del potere? No, invece.

I capisaldi strategici, vengono al movimento rivoluzionario del proletario, in altri termini, dall'analisi degli aspetti politici, ideologici e strutturali più generali del capitalismo e dell'esperienza storica della lotta di classe; la tattica è invece definita a partire dagli aspetti più specifici e mutevoli delle situazioni e dei vari momenti.

Non si tratta quindi di un'opposizione che ha da un lato principi che vengono prima dell'analisi del reale e dell'azione concreta, e dall'altro linee che da quest'analisi e da questa'azione derivano esse sole, ma di risultati «a due livelli diversi», per così dire, dell'analisi concreta del capitalismo e della lotta di classe.

Questa formulazione mette volutamente in evidenza l'aspetto schematico dell'opposizione strategia-tattica, per evitare di considerare esaurito a tale livello il discorso di impostazione dell'azione rivoluzionaria; però avendo a che fare nella nostra lotta politica e ideologica nell'ambito stesso della sinistra rivoluzionaria con forze politiche che elevano a principio elementi secondari e mutevoli dell'azione politica oppure evitano di pronunciarsi su questioni di fondo, la distinzione è utile e necessaria.

Ora possiamo riprendere il discorso sugli «sbocchi». Intendiamo dimostrare che la «promozione», esplicita o mascherata che sia delle questioni di tattica a questioni di principio può condurre alle medesime conclusioni pratiche di stampo opportunista cui si giunge riducendo le questioni di principio a questioni tattiche, alla mistificazione della situazione di fase e dei compiti relativi, alla manipolazione ideologica, a tutto svantaggio dell'avversario di classe; e questo anche quando l'opportunismo sia un aspetto recuperabile, come è nel caso dei nostri spontanisti di destra.

Cominceremo col rifarci a ben note esperienze storiche.

(*segue*)

Luigi Vinci

LETTERE LETTERE

Burocrazia e oppressione

Un suggerimento molto giusto di un compagno di Somma Lombardo (Va):

«Io credo che il «Quotidiano dei Lavoratori» debba anche essere momento di informazioni di tutta una serie di notizie che riguardano il modo in cui i proletari devono comportarsi quando hanno a che fare con le «istanze statali». Mi riferisco a tutte le norme che regolano l'applicazione delle pensioni, le norme che regolano la disoccupazione, le norme che regolano i contratti di locazione, i diritti che si hanno nei confronti della polizia, ecc.

Tutta questa serie di cose che possono sembrare solo tecniche in realtà credo che siano molto importanti nello svolgimento della vita quotidiana dei proletari.

È molto importante invece sapere tutte queste informazioni e diffonderle tra i proletari».

È senz'altro giusto dare queste informazioni. Purtroppo però i problemi sono molti e disparati e spesso, non a caso, complessi. La cosa più opportuna da fare allora ci sembra che i compagni ci sottopongano dei quesiti, delle richieste di informazioni, spiegazioni, ecc., alle quali potranno rispondere dei compagni «specialisti», cioè avvocati, ecc.

Non erano braccianti

Scrive il compagno Antonio Brema di Oristano:

«L'altro giorno - non ricordo quando - in un articolo sulla sinistra rivoluzionaria e il Sud [mi pare sull'intervento tra i braccianti del circolo Lenin] c'era una foto con sotto scritto: "Braccianti meridionali ecc...". Ora a me pare senza ombra di dubbio che quei compagni che non erano braccianti meridionali, ma pastori sardi [non metto la mano sul fuoco, ma sembrava una foto di una manifestazione della popolazione di Orgosolo]. Un sardo coglie certi particolari che forse uno che sta al Nord o al Sud non coglie.

Vengo alla conclusione. Non credete che anche in queste cose che possono sembrare marginali, ma non lo sono se si tiene fermo il fatto di essere esatti nelle cose che si scrivono e che si fotografano - bisogna essere precisi o meglio precisissimi?»

Sull'uso appropriato delle fotografie staremo più attenti in futuro: è una promessa. Il discorso di fondo rimane però la necessità di arricchire il nostro archivio con la collaborazione di tutti i compagni. Siamo consapevoli che è molto importante che ogni foto esprima un discorso preciso, dia un'informazione, sottolinei un commento, e che soprattutto eviti la genericità che purtroppo ancora troppe volte si riscontra nelle foto del nostro giornale.

Dibattito nei Cub

Un gruppo di compagni del Cub Vetrai di Murano (Venezia) ci scrive:

«Molte critiche fatte al quotidiano ci sembrano giuste e costruttive soprattutto; questo ci sembra positivo per lo sviluppo dell'area rivoluzionaria.

Siamo convinti che il quotidiano continuerà in questo modo, buona ci sembra la pagina dedicata alla sinistra rivoluzionaria, pensiamo ci dovrebbe essere uno spazio nel quotidiano per stimolare i dibattiti nei Cub e negli organismi di base su problemi molte volte lasciati agli addetti ai lavori, cioè è nostra impressione che soprattutto nei Cub operai manchi il dibattito su problemi come il ruolo della donna, la cultura proletaria e sulla sulla situazione internazionale ecc.... Mandiamo il nostro contributo di 41.000 lire»

Riunione importante

Sabato 11 gennaio, alle ore 21, si terrà a Milano, in via Vetere 3, una riunione per tutti i militanti e simpatizzanti di AO originari della Sicilia e residenti in Lombardia. Il compagno Gigi Miele, responsabile per la Sicilia, introdurrà il dibattito con una relazione sulla situazione politica in Sicilia e lo stato della sinistra rivoluzionaria. I compagni sono vivamente invitati a presenziare.

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano!

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 7-1-75

C.F. di Milano	4.000
Paola di Milano	10.000
Lavoratore della Cerruti di Vimodrone	4.000
Un compagno di Milano	150.000
Compagni del Centro igiene mentale di Reggio E.	7.000
Sede di Reggio E.	20.850
Sede di Fermo	25.000
Un compagno della Siemens CTP di Torino	2.000
Un compagno di Soncino (Cremona)	65.000
Un compagno anarchico di Bologna	2.000
Un compagno ferroviere di Bologna	5.000
Un compagno impiegato di Bologna	2.500
Compagni di quartiere di Bologna	7.300
Compagni universitari di Bologna	10.700
Compagni di Saluzzo	25.000
Un insegnante di Ravenna	1.500
Paola di Ravenna	1.500
Uno studente medio di Ravenna	1.000
Vendendo il giornale a Ravenna	500
Un riformista di Ravenna	1.000
Gianni di Padova	1.500
Collettivo comunista di Tirano (Sondrio)	30.000
M.C. di Palermo	5.000
Compagni anarchici di Verdello (Bg)	65.000
TOTALE	447.350
TOTALE PRECEDENTE	4.712.190
TOTALE COMPLESSIVO	5.159.540

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO

L'ufficio politico che avrebbe dovuto svolgersi ieri ed oggi, è stato rinviato a lunedì 13 gennaio con inizio alle ore 15 nella stessa sede della precedente convocazione. L'U.P. proseguirà anche martedì 14 col seguente odg: 1) campagne politiche; 2) elezioni amministrative; 3) decreti delegati; 4) questione femminile; 5) problemi di sviluppo dell'organizzazione; 6) bilancio della discussione politica generale nell'organizzazione.

FORMAZIONE QUADRI

Sabato 11 ricominciano in via Vetere, 3 i seminari per la formazione quadri. Il lavoro di discussione si articolerà in due giornate: sabato ci sarà una relazione sulla Dc e domenica vi sarà la seconda relazione sulla crisi economica.

COMMISSIONE TRIVENETA UNIVERSITA'

Domani alle ore 14 si terrà a Mestre la Commissione Triveneta Università di Ao. Odg: 1) Compiti attuali del movimento studentesco universitario; 2) Tattica sull'elezione dei parlamentini.

COMMISSIONE NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Sabato 11 alle ore 10,30 avrà luogo a Napoli la riunione della Commissione Nazionale Agricoltura. La riunione continuerà anche nella giornata di domenica.

COMMISSIONE LAVORO CULTURALE TRIVENETO

Sabato 11 alle ore 15 nella sede di AO a Marghera (Venezia), si riunirà la Commissione Lavoro Culturale del Triveneto col seguente odg.: 1) Seminario regionale; 2) La nostra rivista; 3) Campagne e attività per il 'D75. Dev'essere presente almeno un compagno per ogni sede.

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE

Sabato 11 alle ore 9,30 in via Vetere, 3, a Milano, si riunisce la Commissione Nazionale Fabbriche col seguente odg: 1) Vertenza generale, autoriduzione e sciopero del 23; 2) Unità sindacale e tesseramento.

La riunione proseguirà domenica 12, allargata ai compagni del settore, per discutere della ristrutturazione del settore auto e del settore chimico.

RIUNIONE DEL DIRETTIVO PROVINCIALE MILANESE

Sabato 11 alle ore 9 in via Vetere, 3, si terrà la riunione del Direttivo Provinciale milanese che sarà allargato a tutti i direttivi di sezione. Odg: 1) Discussione sulla relazione del compagno Aurelio Campi all'ultimo Comitato Centrale; 2) Fronte di lotta e nostre iniziative.

Replica europea ai ricatti economici Usa

La Cee respinge nella sostanza il progetto americano di riciclaggio dei capitali arabi - L'Europa chiederà che i prestiti passino attraverso il Fondo Monetario Internazionale

Invertendo la tendenza ad una crescente sottomissione ai voleri americani i nove paesi della comunità europea, riuniti ieri a Londra, si sono una volta tanto ritrovati d'accordo nel respingere il progetto kissingeriano di riciclaggio dei petrodollari e nel formularne uno alternativo, per loro politicamente più vantaggioso. La decisione europea non deve essere sopravvalutata, anche perchè ci sono margini sufficienti per presentarla come complementare, e non come antagonista, a quella del segretario di stato americano: essa è però significativa e di grande portata, essendo in gioco somme colossali, dell'ordine di decine di miliardi di dollari, che sono in questo momento necessarie come l'ossigeno a nazioni economicamente dissestate.

La proposta europea si inserisce nel filone di programmi di riciclaggio che assumono come supremo regolatore a livello mondiale il Fondo Monetario Internazionale: secondo questi schemi i paesi esportatori di petrolio dovrebbero mettere a disposizione del Fondo quei dollari che non riescono a spendere in importazioni di beni di consumo e di investimento. Il fondo dovrebbe poi far affluire i soldi ricavati o ai paesi del terzo mondo non produttori, in modo che acquistino merci dai paesi industrializzati deficitari, oppure direttamente a questi ultimi. È a questa seconda variante, molto più ispirata della prima ad una logica imperialista che non tiene conto delle esigenze di quello che viene definito sempre più spesso il «quarto mondo», che si ispira la proposta dei nove della Cee.

Questo schema è già in funzione da alcuni mesi: già quattro miliardi di dollari, la cosidetta «oil-facility», sono stati versati dai paesi dell'Opec al Fmi e questo ha già provveduto a distribuirli. Tra i paesi che hanno beneficiato di questi prestiti c'è anche l'Italia, che è riuscita a soffiarli ad alcuni paesi del terzo mondo che ne avevano molto più bisogno ma che presentavano il grave difetto di non essere allineati agli Usa, che sono molto imfluenti all'interno del Fondo. Quei quattro miliardi erano comunque palesemente insufficienti e gli europei chiedono ora di averne a disposizione almeno un'altra decina. Per fare questo occorre ovviamente il consenso degli arabi, a cui in ultima analisi quei soldi appartengono: a tal scopo i ministri europei si sono prodigati nelle settimane scorse in lunghi viaggi da una capitale araba all'altra e pare abbiano ottenuto il nulla osta dei due principali paesi dell'Opec, l'Arabia e l'Iran.

Il progetto di Kissinger, che gli europei hanno ieri fondamentalmente respinto, contempla invece la creazione di un «petrobanca» totalmente estranea al Fondo Monetario: essa dovrebbe essere finanziata da un capitale di 25 miliardi di dollari messi a disposizione dai vari paesi consumatori decurtando le loro riserve o immettendovi i petrodollari che fossero ad essi pervenuti per altri canali (acquisti arabi di quote di società per azioni, per esempio). Ma soprattutto, quei soldi dovrebbero saltare fuori dal risparmio ottenuto razionando i consumi petroliferi, così da indebolire la posizione dei produttori e costringerli ad una diminuzione del prezzo del greggio. Tenendo presente che una parte dei 25 miliardi di dollari verrebbe fornita sia pure indirettamente, dagli esportatori di petrolio, si avrebbe che gli arabi dovrebbero finanziarie gli Usa perchè questi si tirino dietro l'Europa nella loro politica antiaraba.

L'Europa, tuttavia, non se l'è sentita di seguire Kissinger, raggiungendo su questo l'unanimità, anche se sono differenti le motivazioni addotte dai vari paesi. Per la Germania il pensiero di dover cacciare alcuni miliardi di dollari per una banca gestita dagli americani che fa prestiti a italiani e inglesi è stato più forte di ogni richiamo all'ortodossia atlantica, pure di solito rigidamente professata. Per la Francia e, in parte, per l'Inghilterra, hanno giocato le relazioni con gli arabi, che la prima ha sempre curato particolarmente e che sono per la seconda molto importanti in un momento in cui manovre finanziarie arabe potrebbero fare precipitare la sterlina ancora più in basso di quanto già non sia caduta. Per gli altri paesi della Cee, infine, è stata determinante la constatazione che è meglio ottenere prestiti da un organismo in cui sono presenti molti paesi, tra cui gli arabi, oltre agli Usa (il Fmi è un'organizzazione dell'Onu), che non averlo direttamente da questi ultimi, che rafforzerebbero così ulteriormente la loro ingerenza negli affari europei: anche qui, poi, va aggiunta la preoccupazione di non inimicarsi i paesi arabi.

Quanto a questi ultimi è ovvio che preferiscono dare i loro dollari attraverso il Fmi, dal quale li possono meglio tenere sott'occhio. Oltretutto il Fmi, pur essendo un normale organismo sovranazionale, non è strutturato come l'Onu, dove ogni paese ha diritto a un voto, ma come una società per azioni, dove si è tanto più potenti quanto più soldi si sono versati: se questo fino a ieri ha avvantaggiato gli Usa, in un domani sempre più prossimo avvantaggerebbe gli arabi.

Sulla base delle decisioni di ieri gli europei andranno a trattare a Washington la settimana ventura con gli Usa, che hanno preso piuttosto male la faccenda: lo scontro sarà duro.

A. F.

BREVI DAL MONDO

ERITREA

Dichiarazione del Fle

«Il diritto all'indipendenza dell'Eritrea non può essere oggetto di negoziato con il regime militare etiopico»: lo afferma un comunicato pubblicato al Cairo, del Fronte di Liberazione dell'Eritrea, precisando che i soli negoziati che potrebbero avere luogo dovrebbero riguardare le modalità dell'evacuazione delle truppe etiopiche dall'Eritrea.

Il comunicato denuncia poi «le atrocità compiute recentemente in Eritrea dalle truppe colonialiste etiopiche, che hanno potuto constatare che il nostro popolo rifiuta la sottommissione mediante il terrore ed è deciso a proseguire la lotta fino all'indipendenza totale». Dopo aver denunciato l'arrivo ad Asmara, la settimana scorsa, di tre divisioni della guardia imperiale il comunicato conclude che le «forze del Fle hanno deciso di intensificare le loro azioni militari contro l'esercito etiopico fino alla sua disfatta e continuerà la lotta finchè il governo etiopico non avrà dimostrato l'intenzione di avviare negoziati sul ritiro delle sue truppe».

SUDAFRICA

Altri quattro assassinati

Johannesburg, 8

Altri quattro minatori sono stati uccisi la scorsa notte nel corso degli scontri in occasione dello sciopero dei lavoratori delle miniere d'oro di Vaal Reefs. Lo ha reso noto oggi un portavoce della direzione della miniera. In questo modo salgono a otto i lavoratori trucidati nel corso della lotta. Come già abbiamo riferito ieri gli scontri sono stati determinati dalll'intervento della polizia in una agitazione di vasta proporzione, determinata dalla decisione del governo del Lesotho, uno staterello soggetto al Sudafrica, di esigere dai minatori suoi sudditi e al lavoro nelle miniere di Vaal Reefs una tassa pari al sessanta per cento dei loro salari.

GRAN BRETAGNA

Incontro Laburisti-Olp

Beirut, 8

I sei parlamentari laburisti britannici, recatisi nel Libano per una visita di dieci giorni come ospiti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, hanno espresso l'opinione che la politica del governo inglese «deve sempre più prendere atto dell'esistenza di una nazione palestinese». Un altro membro della delegazione, John Cartwright, ha detto che il partito laburista deve riconoscere che l'Olp è «un movimento nazionale di liberazione come molti altri, come il Frelimo, ed è altrettanto degno di essere appoggiato».

Un altro parlamentare ha dichiarato di ritenere Arafat, il leader dell'Olp, «una delle figure di maggiore rilievo dell'epoca attuale».

TUNISIA

Bourghiba sulla guerra

Tunisi, 8

Il presidente Bourghiba ha dichiarato di ritenere che la situazione in Medio Oriente rimane «esplosiva nonostante i modesti progressi compiuti sul terreno e l'inizio di contatti a Ginevra». Secondo Bourghiba una svolta decisiva si è avuta quando l'opinione pubblica mondiale, espressa in seno all'assemblea delle Nazioni Unite, si è resa conto dell'oppressione subita dal popolo palestinese, ha proclamato la legittimità della sua causa e riconosciuto l'Olp come suo unico e legittimo rappresentante.

Il presidente tunisino ha così proseguito: «La nuova guerra che Israele sembra volere lanciare contro i suoi vicini avrà fatalmente, non soltanto per la regione ma per tutto il mondo, le conseguenze più gravi».

Il Paraguay di Stoessner tra false aperture e dura repressione

I limiti dell'«apertura democratica» e l'offensiva contro l'opposizione non ufficiale - Una dittatura da sempre chiusa a ogni novità che sente oggi le suggestioni di un peronismo reazionario - Un paese conteso tra Argentina e Brasile

A un mese dalla presunta scoperta di un piano sovversivo di estrema sinistra, l'opposizione «legale» paraguayana annuncia sollevata che l'«apertura democratica» lanciata dal regime continuerà. «El Radical», settimanale dell'opposizione, ha indicato, soddisfatto, che tra gli 800 detenuti che in dicembre hanno riempito le sovrappopolate carceri del paese, non figura nessun attivista dei partiti borghesi d'opposizione, quello liberale e quello democratico-cristiano.

Oggi appare evidente come l'offensiva reazionaria del governo di Stroessner costituisse un avvertimento per l'opposizione e per i membri dello stesso partito ufficiale, circa la natura e i limiti della politica di apertura. «Democratizzazione» verso la destra e il tradizionale terrore poliziesco verso la sinistra. Una semplice manovra politica per adeguarsi allo stile peronista argentino di anticomunismo (con l'utilità evidente di ricollocarsi nella nuova rete di alleanze continentali) e per allargare la base di governo, impegnando liberali e democristiani nella repressione ufficiale, impedendo la formazione di un blocco d'opposizione compatto e liquidando le dissidenze populiste all'interno dello stesso partito «Colorado».

Anche se queste dissidenze nel partito di Stroessner non costituiscono una novità nella storia del «coloradismo» esse meritano un commento a parte. Nazional-conservatore, anticomunista legato a filo doppio all'apparato di potere, il Partito Colorado (attualmente si chiama Associazione Nazionale Repubblicana) è un tipico partito di regime. È però allo stesso tempo il partito maggioritario, solidamente radicato tra le grandi masse contadine del Paraguay (il 65 per cento della popolazione è rurale). Questa capitalizzazione politica degli elementi conservatori e reazionari dell'ambiente contadino sotto l'egemonia dell'esercito, spiega la stabilità della dittatura paraguayana e la facilità con la quale ha battuto per vent'anni ogni tentativo di opposizione. Questo fattore costituisce però anche la principale debolezza del solido blocco ufficiale: i 5000 morti e i 20.000 incarcerati dal 1957 a oggi, provengono quasi tutti, direttamente o indirettamente, dalle file del coloradismo. È stato il Movimento Popular Colorado, distaccamento di sinistra del vecchio tronco nazionalista, che ha iniziato la lotta guerrigliera, soffocata nel sangue alla fine degli anni '50, alleato al Partito Comunista Rivoluzionario (ML). Di nuovo sono questi i partiti responsabilizzati da Stroessner per la «cospirazione sovversiva» attuale e per l'ipotetica rete di «Carceri del Popolo» di Asunción.

Tuttavia la maggior parte degli attuali detenuti non appartiene al Mpc, bensì al partito di governo più propriamente detto. Niente meno che il tenebroso ex ministro dell'Interno, Edgardo Insfran, è stato incarcerato per 24 ore in relazione all'incidente. E non si tratta certo di un democratico, ma di colui che ha diretto la repressione durante gli anni peggiori, partecipando personalmente alla tortura dei compagni rivoluzionari.

L'enigma si spiega esaminando le ragioni di fondo della nuova politica ufficiale e gli interessi in questione. Stroessner, per colpire un'ala del suo stesso partito, ha voluto evitare un'entrata troppo completa nell'orbita dell'Argentina, che gli avrebbe impedito il mantenimento del tradizionale «gioco del pendolo» con il Brasile. Ha pertanto castigato i suoi seguaci per il loro troppo entusiasmo per il peronismo.

Il generale Caballero, fondatore del Partito Colorado, è stato allo stesso tempo il creatore della «politica pendolare», consistente nel bilanciare la dipendenza economica del Paraguay dall'Argentina con l'accerchiamento politico e diplomatico del suo altro gigantesco vicino, il Brasile. Il Paraguay, virtualmente distrutto nel 1870 dall'invasione argentino-brasiliana (l'esercito d'occupazione assassinò la maggior parte della popolazione adulta maschile; i due vincitori si appropriarono di due terzi del territorio), basava su questo espediente la sua unica possibilità di sussistenza nazionale. Malgrado questo la dominazione economica argentina si è accentuata a partire dal principio del secolo, con il beneplacito del partito liberale paraguayano, che vedeva nel capitale anglo-argentino un elemento di «progresso», e che concesse agli industriali argentini la maggior parte delle foreste vergini del Chaco, il commercio estero e i trasporti.

Malgrado lo sforzo di diversificazione l'Argentina continua ad essere il principale importatore di merci dal Paraguay e i monopoli di Buenos Aires (alleati oggi al capitale nordamericano invece che a quello inglese) continuano a dettare le loro condizioni. Il Paraguay produce solo materie prime subtropicali, il cui unico acquirente solvibile della zona è l'Argentina; il Brasile non solo non compra, ma è concorrente sullo stesso mercato. Il Paraguay è diventato anche, per il capitalismo argentino, riserva di mano d'opera; vi sono più paraguayani a Buenos Aires che a Asunción, e il mezzo milione di lavoratori del Paraguay che sono emigrati in Argentina rappresenta il 63 per cento dell'attuale popolazione attiva che resta nel paese e un quinto della popolazione totale.

Gli accordi del 1972 di Stroessner col Brasile per l'utilizzo del potenziale idroelettrico del fiume Paranà costituiscono tuttavia una brutta sorpresa per la borghesia argentina, eccessivamente sicura della sua egemonia economica. Anche se questi accordi vanno a totale beneficio del Brasile, il Paraguay potrà ottenere da essi una buona quantità di dollari per la vendita di energia elettrica e iniziare la sua industrializzazione utilizzando l'energia rimanente a buon mercato. Il Paraguay, con un prodotto netto per abitante di 259 dollari nel 1972 (contro i 1150 dell'Argentina), manca virtualmente di industria manufatturiera.

Di fronte all'imminente perdita di un lucroso mercato, i borghesi argentini hanno reagito coprendo Stroessner di controfferte per l'utilizzo dell'energia idroelettrica nel trattato del Paranà che appartiene ai due paesi, a condizioni finanziarie vantaggiose. Il governo di Peron ha rafforzato queste proposte, a livello pubblico, con l'offerta di aiuti economici, e più discretamente, mobilitando i suoi amici all'interno del Partito Colorado; Stroessner, che si è affrettato ad accettare l'aiuto, ha bloccato tuttavia con decisione i tentativi del suo partito.

Miguel Angel Garcia

La posizione geografica del Paraguay lo rende oggetto delle pesanti attenzioni del Brasile e dell'Argentina

Armèe francese sotto accusa

I soldati sotto processo attaccano coraggiosamente la gerarchia militare

Parigi, 8

(*dal corrispondente*)

«Sono sicuro che abbiamo ragione. Ad ogni modo l'avvenire ci renderà giustizia. Per quanto ci riguarda siamo fieri di aver lottato per dare ai soldati i diritti democratici che loro spettano». Fierezza, coraggio, determinazione, caratterizzano l'atteggiamento dei tre soldati del 19° reggimento di artiglieria di Draguignan, il cui processo, cominciato ieri a Marsiglia, continua e dovrebbe concludersi oggi.

E le dichiarazioni di Ravet, uno dei tre imputati, sopra citata, riassume perfettamente l'udienza di ieri. Questo processo doveva colpire, secondo le intenzioni del potere e dei servizi di sicurezza militari, la «sovversione» nell'esercito. Ma l'accusa sta rivolgendosi ad un altro obiettivo: ieri erano la giustizia militare e l'esercito i veri imputati.

Robert Pelletier, uno dei tre imputati, ha fatto una descrizione dettagliata della vita militare: soprusi fisici, umiliazioni costanti, rozzo anticomunismo, fascismo degli ufficiali. Ha dichiarato che la manifestazione non è stata originata dall'azione di pochi agitatori ma dalle reali condizioni di vita della truppa. Inoltre ricorda che un ufficiale subalterno, il capitano Delas, è stato condannato a trenta giorni di cella di rigore per aver scritto le stesse cose su «Le Monde»; che l'ammiraglio Sanguinetti, uno dei più alti dignitari della marina, è stato silurato per aver espresso opinioni dello stesso tipo; che il generale De Boissieu, capo dell'esercito di terra, ha appena consegnato un documento confidenziale al ministro della Difesa in cui sottolinea l'urgenza di riforme. Infine, denunciando le azioni di crumiraggio nei recenti scioperi, Pelletier. che è un sindacalista della Cfdt, ha esclamato: «Noi, cittadini, sindacalisti, abbiamo il diritto di dire no a questi metodi».

Il soldato Taurus, originario delle Antille, ha denunciato il razzismo dei quadri militari di Draguignan: i compiti più gravosi vengono riservati ai soldati negri, nei loro confronti viene tenuto un atteggiamento insultante. Taurus racconta che un suo compagno di colore si era ustionato maneggiando dei carburanti ed un attendente fece la seguente osservazione: «Non ha importanza, è già nero».

Tra i testimoni citati dalla difesa vi era Charles Hernu, deputato socialista, Roger Garaudy, e il deputato comunista della città di Pelletier. Tutti hanno chiesto l'assoluzione dei tre imputati.

Ma paradossalmente sono stati i testimoni citati dall'accusa ad istruire il processo alla giustizia militare. Il colonnello del reggimento ha dichiarato candidamente che la manifestazione aveva avuto un carattere pacifico e che dopo tutto non riusciva a capire perchè vi erano solo quei tre soldati sul banco degli imputati rispetto ai 200 della manifestazione.

Toccava a cinque soldati, citati dall'accusa, risolvere questo problema dimostrando di essere stati condizionati dai tre imputati. C'è stato un colpo di scena: tre di essi si sono tirati indietro e uno è arrivato a dichiarare: «Ho firmato l'appello dei 100, dovrei essere sul banco degli imputati con i miei altri compagni. Eravamo in piazza in 200». È ovvio a questo punto porsi la domanda: con quali mezzi il giudice militare ha potuto ottenere durante l'istruzione una testimonianza a carico degli imputati?

L'udienza è ricominciata stamattina, in una sala assediata dalle forze di polizia. Ieri sono continuate in tutta la Francia manifestazioni e mozioni di sostegno.

Qualunque sia la sentenza (ed è legittimo ormai dubitare della sua severità), ci penseranno due volte prima di trascinare dei soldati in tribunale.

Dominique Ferrero

Iniziativa diplomatica della Cina

Pechino, 8

La Repubblica popolare cinese ha stabilito relazioni diplomatiche al livello degli ambasciatori con la Repubblica di Botswana. Lo annuncia un comunicato firmato a New York dai rappresentanti permanenti dei due paesi presso l'Onu.

Il territorio della Repubblica di Botswana, ex protettorato britannico del Bechuanaland divenuto nel novembre 1966 uno stato indipendente associato al Commonwealth, trasferendo la propria capitale da Mafeking (città situata in territorio sudafricano) a Gaberones è incuneato tra lo Zimbabwe (il nome africano della Rodesia), il Sud Africa e l'Africa del Sud-Ovest. Si tratta quindi di una regione chiave per il futuro assetto dell'Africa.

Lo stabilirsi di relazioni diplomatiche tra la Cina e la Botswana assume evidentemente una notevole importanza. In questa zona dell'Africa è in atto, come ha ricordato la Cina popolare, un tentativo di «paralizzare la volontà di lotta degli africani» ad opera del regime sudafricano, «appoggiato e incoraggiato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna».

Per quanto riguarda le proposte di allacciamento di relazioni diplomatiche con la Cina avanzate dal ministro degli esteri portoghese, alcune fonti africane giudicano che la posizione della Cina in proposito non potrà cambiare rispetto a quella affermata durante l'ultima assemblea generale dell'Onu dal capo della delegazione cinese, vale a dire che non ci sarà un'apertura «finchè non sarà stato effettivamente regolato il problema coloniale».

La Cina ha sempre sostenuto che il Portogallo «è stato costretto al negoziato come risultato della lotta armata dei movimenti di liberazione, non senza tentativi di manovre e ripetute minacce di ricorso alla forza».

Manovre Usa contro Cipro

Kissinger vuole liquidare l'indipendenza dell'isola

(*Nostro servizio*)

Nicosia, 8

La suddivisione di Cipro in cantoni di tipo elvetico sarà la più probabile delle soluzioni che Kissinger discuterà con gli ambasciatori americani ad Atene, Ancara e Nicosia; questi cantoni, rivela il corrispondente da Washington del londinese Daily Thelegrapf saranno sottoposti al controllo della maggioranza greco o turcocipriota, secondo la presenza nei territori occupati.

Il problema di Cipro da molto tempo occupa il posto centrale nell'attività diplomatica del Dipartimento di Stato. Dalla soluzione più o meno favorevole di questo conflitto dipende per gran parte la stabilità del predominio imperialista nella parte orientale del bacino Mediterraneo. Karamanlis ha lasciato intendere, in una sua recente intervista, che la questione delle basi può essere messa di nuovo in discussione se a Cipro si arriverà ad una soluzione giusta.

Intanto nell'isola gli americani, malgrado le loro dichiarazioni di principio e i richiami alla distensione, alimentano la tensione per mano dei Turchi loro fedeli ma anche pretestuosi alleati. In questo senso va vista la visita dell'ex primo ministro Turco Eccevit a Cipro e le sue provocatorie dichiarazioni riguardo la comunità greco cipriota.

Un'eventuale suddivisione dell'isola in territori occupati rispettivamente da ognuna delle due comunità è l'obbiettivo che gli Usa hanno posto sin dalla formazione dello stato indipendente di Cipro, e che in questo momento acquista un'enorme importanza per i disegni strategici che l'imperialismo americano cerca ad ogni costo di attuare nel Medio Oriente. Una soluzione di questo tipo assicurerebbe agli Usa piena autonomia di movimento nell'isola, e la possibilità di installazione delle basi militari nelle regioni controllate dai Turchi.

Gli imperialisti cercano di prendere due piccioni con una fava. Da una parte cercano di imporre la loro presenza in questo punto strategico del Mediterraneo, costituendo così una permanente minaccia contro i paesi arabi e il popolo palestinese; dall'altra, di soddisfare le richieste del governo Turco che in caso contrario minaccia di stringere rapporti con gli arabi e mantenere l'isolamento di Israele. In questo senso va spiegata la recente visita ad Ancara e Atene di Heyns il corriere «democratico» di Kissinger. Heyns, il quale durante gli anni della dittatura dei militari greci aveva ripetutamente chiesto al congresso americano l'interruzione degli aiuti alla giunta, è stato mandato dal suo primo ministro in visita alle due capitali per rendere note ad ambedue le parti le proposte Usa: iniziare cioè dei negoziati bilaterali con la supervisione degli Stati Uniti e con l'estromissione della repubblica cipriota.

Intanto a Cipro l'arcivescovo Makarios ha annunciato la prossima formazione di un governo di unità nazionale del quale faranno parte tutti i partiti politici, compreso anche quello vicino al golpista Sampson. La formazione di un simile governo, con la partecipazione dei fascisti, ha provocato le accese proteste dello «Akel», il Partito dei Lavoratori, che è stato fino ad ora il più strenuo difensore dell'arcivescovo ma che a causa del suo riformismo non ha saputo costruire un'alternativa politica valida nel paese.

Un governo simile, che vorrebbe «seppellire gli odii del passato», sarebbe frutto di un compromesso con il quale la borghesia greco-cipriota cerca di salvare una parte dei suoi interessi accettando, a scapito dell'indipendenza dell'isola, la proposta americana.

G. P.

Ancora repressione in Egitto

Beirut, 8

Il giornale libanese «As Safir», in una corrispondenza dal Cairo, riferisce oggi che quasi 800 studenti, parecchi sindacalisti e giornalisti sono stati arrestati in Egitto. La campagna repressiva lanciata in seguito alle manifestazioni popolari del Cairo del primo gennaio si è estesa, a quanto riferisce il giornale, a tutto il paese.

Il giornale non esclude una ripresa delle agitazioni in occasione della visita al Cairo dello scià dell'Iran. Intanto, l'azione repressiva del regime egiziano procede senza soste. Sette persone, accusate nei giorni scorsi di essere stati i «cervelli» delle manifestazioni, sono state arrestate oggi al termine dell'istruttoria. Il comunicato pubblicato sulla vicenda afferma che queste persone «sono degli estremisti di sinistra».

Mentre in tutto il paese si compivano i fasti della persecuzione anticomunista il presidente Sadat ha rilasciato una intervista al giornale libanese «Al Anuar», in cui sono contenute affermazioni clamorose sui rapporti Egitto-Urss. Fino a questo momento, ha detto Sadat, i russi non hanno sostituito le armi che l'Egitto ha perso durante la guerra dell'ottobre 1973, mentre già da 14 mesi hanno sostituito quelle della Siria.

Sadat ha continuato sottolineando che l'Egitto ha chiesto all'Urss non soltanto di sostituire le armi perdute, ma anche di «tener fede agli impegni sottoscritti tra i due paesi nel campo delle forniture militari e di aiutare l'Egitto a far fronte alla nuova evoluzione registrata nel settore degli armamenti dopo la guerra». Ma queste richieste non sono state esaudite. È stata così risolta, dalla voce più autorevole, la ridda di voci contradditorie circa l'ottenimento o meno delle forniture militari durante i recenti incontri egiziani con l'Unione Sovietica.